

LA LOTTA

QUANDO SI DICE... PETROLIO

Non è certo facile impresa tracciare un profilo di quanto si è andato maturando nel Medio Oriente. Le nostre conoscenze degli affari internazionali non vanno oltre la cronaca giornalistica. Cionondimeno i tratti distintivi del problema appaiono chiaramente configurati nell'interesse che da più parti e in modo sempre più manifesto, si è andato esprimendo per i ricchi giacimenti di petrolio. La causa dunque, del turbamento internazionale è data da fattori economici, per cui non è certo azzardato il dire che le decisioni più che nelle cancellerie si sono prese o si prenderanno nei consigli di amministrazione delle grandi compagnie petrolifere. Soprattutto di quelle americane che hanno non celati interessi a sostituirsi alle imprese britanniche che hanno in larga misura fino ad oggi tratto i profitti dallo sfruttamento del sottosuolo medio-orientale.

La crisi scoppiata mette ancor più a nudo il contrasto esistente nel campo capitalistico. Non è di oggi tutto ciò, essendo risaputo come le linee d'azione americana e britannica profondamente divergono. Gli Stati Uniti infatti non approvano l'azione franco-inglese per il Canale di Suez, al Patto di Bagdad di ispirazione del Foreign Office contrapposero la dottrina Eisenhower. E non hanno esitato poi nei giorni scorsi a fare sbarcare propri re-

parti di «marines» nel Libano senza informare dell'operazione militare preventiva i governi alleati: addirittura parrebbe che la presenza dei «marines» della VI flotta non fosse bene accolta dagli stessi libanesi, se si deve dar credito ad una notizia di agenzia che parla di «ultimatum» dato per lo sgombero dal generale Faud Chebad, comandante in capo delle forze armate libanesi, all'ambasciatore statunitense a Beirut.

Certo è che la presenza di truppe americane nel Libano contribuisce ad accentuare il già grave stato di tensione nel Medio Oriente. Riconosce ciò lo stesso ufficio laburista, il «Daily Herald», che scrive: «La Gran Bretagna non deve associarsi alla impresa folle dell'America, che ora ha sbarcato truppe nel Medio Oriente. Nessun contingente britannico deve essere fatto affluire nella zona. Non dobbiamo entrare nel Libano, né la Giordania o nell'Irak per ingerirci nei loro affari interni e prendere parte a una dimostrazione di forza. Gli Stati Uniti sono intervenuti nella guerra fasulla del Libano come poliziotti autonomi. Perché abbandonarsi a simili gesti drammatici e spaccati che sono tutti oltre che provocatori?».

E' un linguaggio, questo, dei laburisti inglesi estremamente crudo ma per ciò stesso aderente al pensiero prevalente dell'opinione pubblica mondiale che non ha certo salutato con entusiastici consensi questa iniziativa americana. Anzi, è vero proprio il contrario. Un altro giornale inglese, il liberale «News Chronicle» afferma:



«Ciò che non si deve permettere ad ogni costo è la guerra all'Irak sotto il manto di pie parole nel riguardi della sicurezza. Qualsiasi tentativo di ripristinare con la forza gli elementi attualmente in eclisse costituirebbe una follia politica, oltre che una aggressione militare».

E' avvertibile dunque in queste parole tutta la preoccupazione che si voglia tentare qualcosa di più che la sola presenza nel Libano. Ed è questa una preoccupazione invero giustificata, ove nuovamente si ponga mente all'interesse americano di sostituirsi agli inglesi nello sfruttamento del petrolio arabo o quanto meno di affiancarsi ad essi. Spesso si comincia dal punto terminale, la difesa dei pozzi d'arrivo della pipeline per risalire poi fino all'imbocco del pozzo. E che si tratti di petrolio in tutto quest'affare lo riconosce anche il foglio progressista francese «Liberation», che scrive:

«L'intervento militare americano tende a utilizzare il Libano come una base di eventuale aggressione contro l'Irak e al di là dell'Irak contro i popoli arabi colpevoli di voler regolare da sé i propri problemi. Basta vedere lo sfacelo dei corsi dei valori borsistici dei grandi trusts petroliferi nel Medio Oriente per capire che la morale internazionale non ha nulla assolutamente a che vedere con la decisione del Presidente Eisenhower. Si tratta più prosaicamente di volare al soccorso delle grandi Compagnie petrolifere minacciate di essere espropriate dalla rivoluzione nazionale dell'Irak».

E' proprio qui che sta il punto. E allora ben si comprende come di fronte a ciò

Impegnati in dure lotte i lavoratori

Nel settore agricolo come in quello industriale ci si batte decisamente per l'accoglimento delle giuste richieste - Prima vittoria dei cementieri - Riuscitissimo lo sciopero degli autoferrotranvieri

L'azione sindacale di molte categorie si va estendendo. Quest'ultima settimana vede in movimento mezzadri, braccianti, autoferrotranvieri, ospedalieri, zuccherieri, cementieri, in campo nazionale mentre nella nostra provincia scioperano le lavoratrici ortofrutticole e nazionalmente riprende la lotta dei gommisti. Dedichiamo in primo luogo la nostra attenzione alla lotta dei cementieri che hanno sospeso lo sciopero a seguito dell'adesione delle tre organizzazioni sindacali all'invito del Ministero del Lavoro che ha convocato le parti per riprendere le trattative relative al rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

E questo un primo successo di una lotta condotta per quasi tre settimane che ha raggiunto altissime percentuali di scioperanti, recando danni gravissimi ai grandi monopoli che avevano assunto una intransigenza dettata da motivi politici anziché economici come essi andavano sostenendo. Merito primo successo quindi, con dichiarazione degli organismi sindacali della categoria, che lo sciopero riprenderà ove una soddisfacente conclusione della vertenza venisse elusa. Sabato scorso lo sciopero nazionale unitario di ventiquattrore dei lavoratori dei servizi autoferrotranvieri si è svolto nella massima compattezza.

In tutte le città d'Italia i tram, gli autobus, le autostrade non hanno funzionato; sui grandi laghi i vaporetto sono stati fermi, determinando il blocco di tutti i mezzi di trasporto pubblico. Nella nostra provincia l'astensione dal lavoro è stata totale nei settori tranviari e delle ferrovie secondarie e pressoché totale anche negli autoservizi di linea, nonostante le forti pressioni esercitate nei confronti dei lavoratori da parte dei datori di lavoro. Le rivendicazioni formulate per i ferrotranvieri nel quadro del rinnovo del contratto nazionale di lavoro si possono riassumere nella richiesta di un equo miglioramento dei salari, nel miglioramento di alcuni istituti contrattuali quali le ferie, percentuali di prestazioni straordinarie, notturne e festive, indennità di buona uscita.

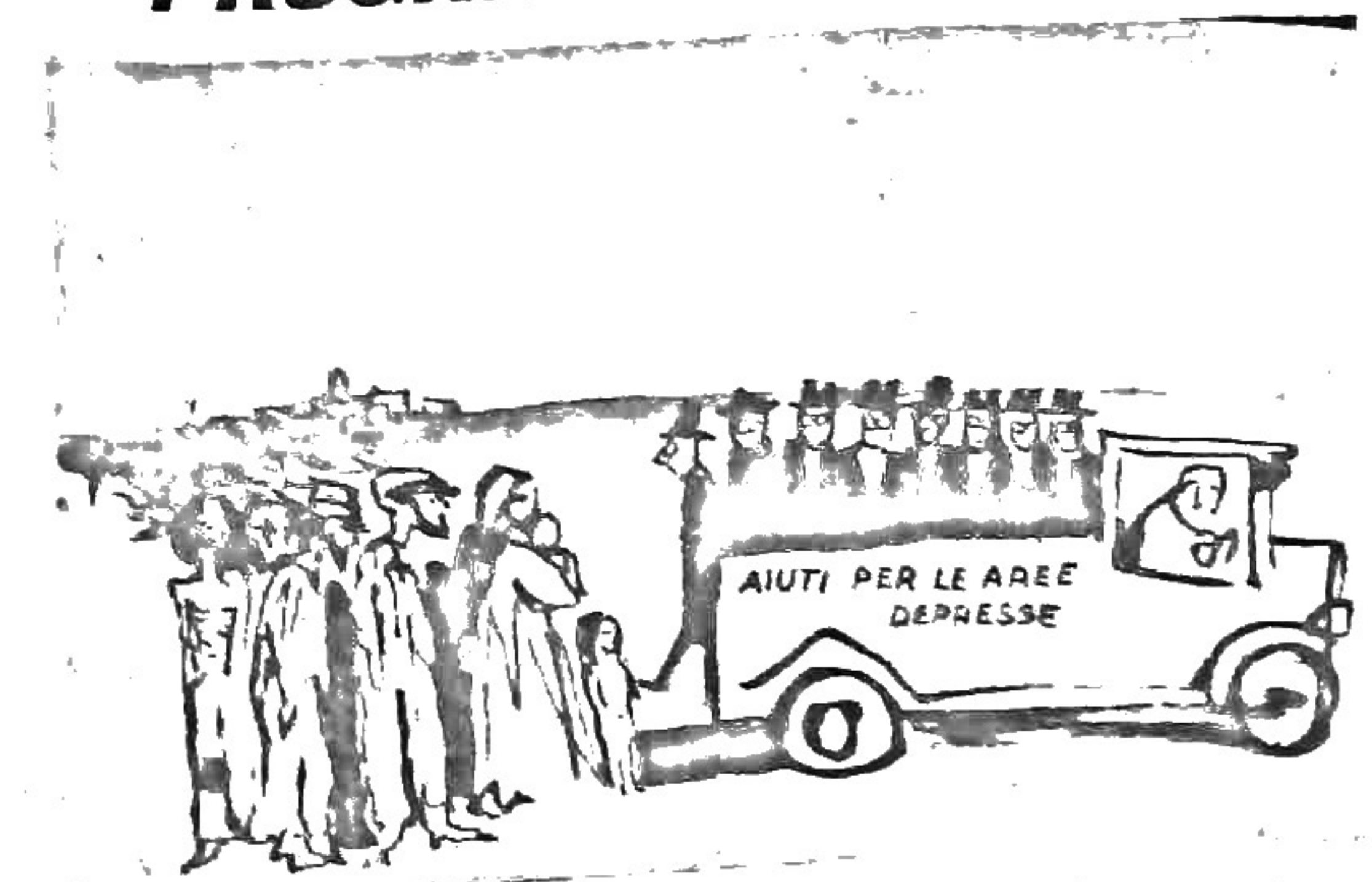
Le richieste traggono origine non solo da una realtà economica statisticamente rilevata, ma anche da un impegno assunto dalle organizzazioni padronali in sede di stipulazione dell'accordo nazionale del 12 gennaio 1956 di far scattare tutti gli accordi relativi ai titoli suaccennati il 31 dicembre 1957 e di iniziare dopo tale data le trattative per il loro rinnovo. Una situazione analoga è quella dei lavoratori degli autoservizi di linea, il cui contratto è scaduto alla fine del 1957. Per questi ultimi in aggiunta ai problemi di carattere economico e normativo vi è la richiesta dell'estensione agli stessi dell'istituto della stabilità di impiego, onde eliminare una assurda sperequazione di trattamento esistente fra lavoratori di una stessa categoria anche se appartenenti a diversi sistemi di esercizio.

Il 18 giugno, nell'ultimo incontro avvenuto le organizzazioni padronali del settore ferrotranviario hanno dichiarato che mai avrebbero ecceduto a concrete trattative e in conseguenza di ciò le organizzazioni sindacali hanno dichiarato lo sciopero di sabato scorso.

In campo provinciale da lunedì ultimo scorso è in atto lo sciopero delle lavoratrici ortofrutticole indotto dalle tre organizzazioni sindacali a seguito della rottura della trattativa per il rinnovo dell'accordo provinciale, causata dall'intransigenza padronale. Le astensioni sono state pressoché totali e le organizzazioni sindacali hanno deciso di proseguire lo sciopero sino a data da stabilirsi. Intanto una serie di primi risultati positivi è già da registrarsi con accordi aziendali sottoscritti da aziende di Imola, di Bologna, di Baricella, Minerbio e S. Lazzaro di Savena.

Nelle campagne prosegue in varie forme la lotta dei mezzadri e dei braccianti per la nota vertenza in atto. A Imola, a S. Pietro in Casale, a Sala Bolognese in questi giorni si sono avute astensioni dal lavoro e mezze giornate di sciopero. E' da segnalare la delegazione di dirigenti sindacali che si è recata in Prefettura lasciando un memoriale al Prefetto dove, dopo aver messo in evidenza le resistenze è già da registrarsi con accordi aziendali sottoscritti da aziende di Imola, di Bologna, di Baricella, Minerbio e S. Lazzaro di Savena.

PROGRAMMA FANFANI



Per le aree depresse la distribuzione... degli ispettori (Disegno di DINO BOSCHI)

Il PSI sui fatti del Libano

L'ufficio stampa del P.S.I. ha reso noto il seguente comunicato in data 16.7.1958: «La Direzione del P.S.I. si è riunita per esaminare la situazione derivante dagli avvenimenti del Medio Oriente. Essa ritiene che l'intervento americano nel Libano, sebbene il segretario generale e gli osservatori dell'O.N.U. ne avessero dimostrato l'assoluta mancanza di motivazione, riduce in termini drammatici la situazione del Medio Oriente che, ove fosse stata affrontata a suo tempo con una concorde intesa delle grandi potenze interessate, avrebbe potuto avviarsi a soluzione pacifica sulla base del rispetto della volontà dei popoli arabi per la loro indipendenza e l'affrancamento da ogni dominio imperialistico e da ogni sfruttamento coloniale delle risorse petrolifere.

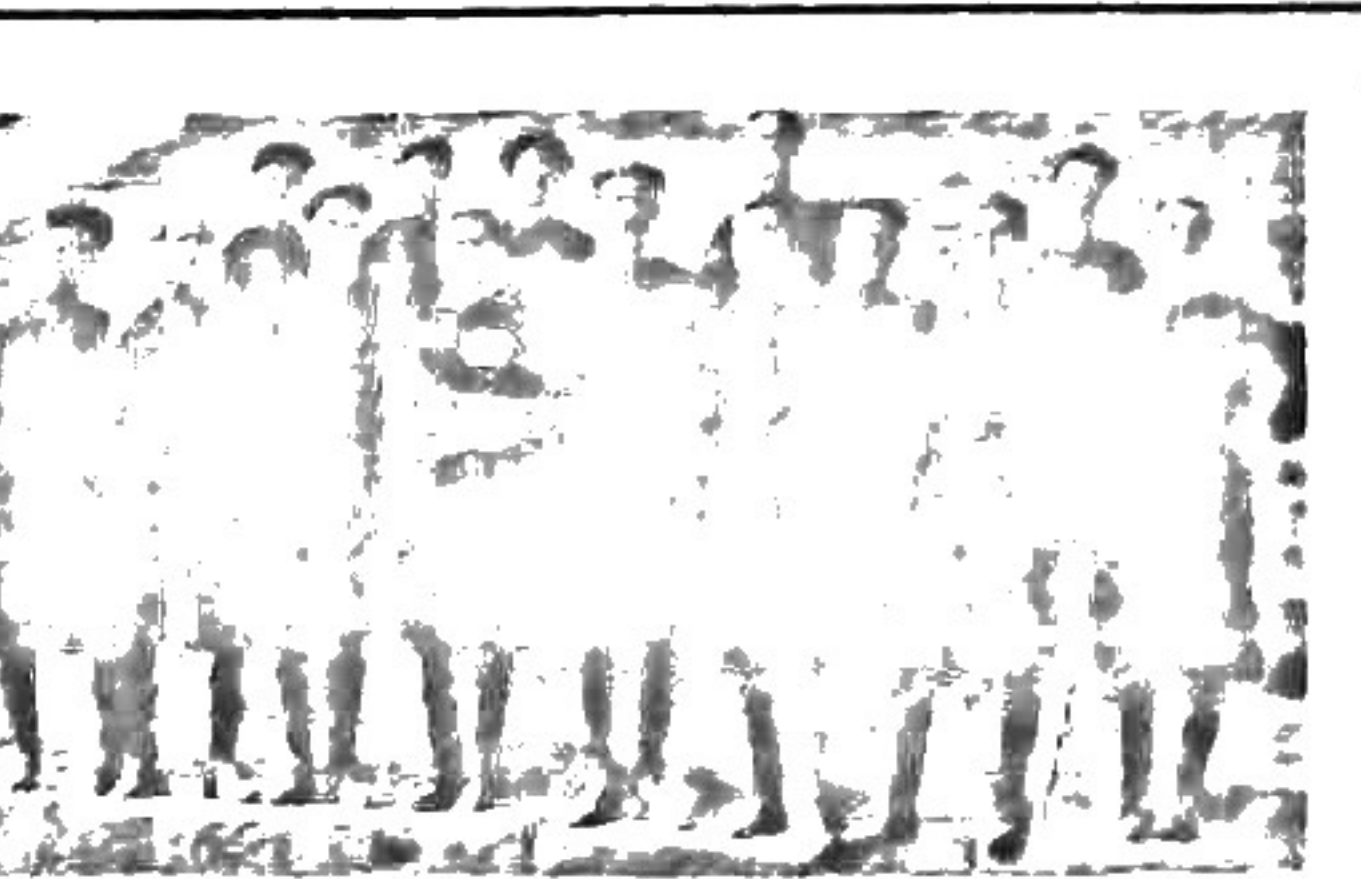
Questa soluzione fu a suo tempo indicata dal P.S.I., senza che il Governo Italiano ne raccogliesse l'indicazione. Questa soluzione è oggi ancor più valida quando gli eventi stessi hanno dimostrato che la politica di forza non può che aggravare la tensione internazionale e aumentare i pericoli che minacciano la pace mondiale.

Il ricorso alla N.A.T.O. fatto dal Governo Italiano indica la perseverante sfiducia verso le soluzioni negoziate, dà un avallo atlantico alla iniziativa americana che, avvalendosi illegalmente delle basi atlantiche e fra queste di quelle italiane, potrebbe trascinare il nostro Paese in una avventura nel caso sciagurato in cui il conflitto si allargasse.

La Direzione del P.S.I. ritiene che la situazione derivante dall'intervento degli Stati Uniti nel Libano debba essere subito affrontata e risolta nell'O.N.U. e che questa debba intervenire immediatamente per impedire ogni iniziativa unilaterale negli affari interni del Libano, come di tutti gli altri Stati del Medio Oriente. L'azione di pace che il Paese oggi ha il diritto di pretendere è che il Governo italiano si faccia promotore all'O.N.U. di questa esigenza.

Faccia il popolo sentire al Governo la sua volontà che in nessun caso il nostro Paese venga comunque coinvolto, attraverso il meccanismo dell'alleanza atlantica, negli sviluppi di un conflitto estraneo ad ogni interesse italiano. L'interesse permanente del popolo italiano è l'organizzazione della pace del Medio Oriente, l'indipendenza e il risorgimento economico dei popoli arabi, la intensificazione dei rapporti di scambio con essi.

Il Partito intende l'avvertimento alla vigilanza che deriva dagli avvenimenti del Medio Oriente e la gravità delle minacce alla pace. Intensifichi perciò le sue iniziative, perché l'azione delle masse popolari scoraggi ogni spirito di avventura e sia come sempre nel passato, il baluardo in difesa della pace».



A cura dell'ANPPA, venerdì, 25 luglio, alle ore 21, a Bologna, in Piazza Nettuno, si svolgerà una manifestazione nel corso della quale il sen. UMBERTO TERRACINI ricorderà alla popolazione, nel 15° anniversario della caduta del fascismo, i pericoli insistenti contro la libertà democratica per la continua violazione dei principi costituzionali. In questa circostanza verrà inaugurata una lapide ad ANTEO ZAMBONI per ricordare, nel nome del giovanismo Martire tutte le vittime della lotta antifascista.

Nella foto: Bologna 31 ottobre 1928. Il quindicenne Anteo Zamboni ucciso dagli sgherri fascisti ed una squadra di fascisti che posa, a massacro avvenuto, per la foto-ricordo.

Una battaglia socialista vinta

Se l'opinione pubblica si associa con energia agli sforzi dei deputati socialisti per la riforma del costume è impossibile che non vinca la buona causa, poiché la voce del popolo è una di quelle voci che non possono essere destinate a risuonare nel deserto. Sono queste le parole di commento ad un discorso di Babel al Reich tedesco pronunciato il 3 dicembre 1952 contro la regolamentazione della prostituzione.

Babel vince la sua battaglia e fu vittoria del socialismo.

Si spiega con la fede socialista nel divenire umano, l'iniziativa antiregolamentarista da parte nostra e la decennale, dura lotta per condurla in porto. Si spiega anche il voto contrario di una certa parte del Parlamento che con la dimostrazione di voler difendere non la salute pubblica (che si difende sul serio con ben altre misure profilattiche) o la moralità pubblica (che non può essere salvaguardata col sacrificio di alcune disonestà) ma una struttura etico-morale ed economica in cui si considera la donna creata ad uso e piacere dell'uomo, e dalla quale è possibile trarre notevoli guadagni, consegnandola al trust dei lenoni, al pari di una merce qualsiasi.

Come certi storici giustificano la loro opposizione ad una legge liberatrice, richiamando una pretesa disposizione di Solone che avrebbe prostituito, nel Dicerion, delle schiave a profitto dello Stato, o riferendosi a costumi religiosi delle antiche età, messi però in serio dubbio da Voltaire, come certi cattolici accomodanti invocano la autorità di Sant'Agostino e di S. Tommaso che ritenevano la prostituzione un male necessario, i nostri conservatori risolvono la formula del « mestiere infame »: sul piano pratico, alla maniera di Croce sul piano filosofico, si condanna la materia, cioè la prostituzione, non la forma, che è il mestiere, poiché esso entra in relazione con altri, mediante la circolazione della vita economica, né si può impedire, senza toglierli la forma, si distruggerebbe il bene che esso produce, cioè la potenza economica, in parole povere, il denaro.

Il « non olet » è vero per costoro; per noi valgono altri principi etici, fondamentali nella vita degli stati moderni, pretese verso forme di integrale giustizia. Li abbiamo fissati nella nostra Costituzione che è il substrato di questa nostra legge di libertà, la prima della Repubblica italiana.

La figura della prostituta di Stato non si concilia con l'articolo 2 della Carta costituzionale che garantisce i diritti inviolabili della persona umana; né con l'art. 3 che promette agli italiani pari dignità sociale ed eguaglianza dei diritti di fronte alla legge, senza distinzione di sesso.

Se poi l'art. 33 ha il fine di tutelare la salute come diritto dell'individuo e come interesse della collettività, è il caso di domandarsi se le visite cotte fatte alla prostituta non debbano essere estese anche al suo cliente; e se con esse si violano i limiti imposti dal rispetto della persona umana, è chiaro che tali limiti non vanno superati né per l'uno né per l'altra.

Sappiamo, perché l'esperienza in altri paesi ce lo insegna, che gli interessati al regime regolamentarista, tanto comodo per chi ne trae vantaggi ed ha in uggia la Costituzione, agiranno per la riapertura delle case, secondo piani predisposti da esperti e finanziati da speculatori: attacco ai partiti politici; proteste clamorose delle prostitute; « correzioni severe » a quelle che lasciano o intendono lasciare la « vita » per entrare nelle case di rieducazione; disordini scandali pubblici, istigazione al delitto sessuale per attribuirli alla chiusura delle case; « incidenti », anche gravi, minacciati al più tenace abolizionista. Non siamo ottimisti nelle nostre previsioni del prossimo futuro, tuttavia speriamo che l'opinione pubblica non si lasci ingannare dai trafficanti di varia specie, non si lasci irritare nella vecchia morale immorale che crede di difendere l'ordine pubblico, la salute pubblica e la sicurezza delle donne oneste con un sistema disonesto e per di più contrario ai principi basilari del nostro vivere civile, che si possono riassumere in uno solo: regola di suprema giustizia è il rispetto della persona umana.

Lina Merlin

Il 20 settembre diventa operante la "legge Merlin"

Nell'imminenza della chiusura delle case di tolleranza e dell'abolizione della prostituzione regolamentata, in applicazione della nota « legge Merlin », le autorità competenti hanno predisposto tutte le misure necessarie. Il Ministero dell'Interno ha già dato le istruzioni alle Questure affinché notificino ai gestori delle « case » che l'esercizio dovrà essere chiuso improrogabilmente entro il 20 settembre. Alcune « case » hanno già proceduto alla chiusura volontaria senza aspettare il termine di legge. Secondo gli ultimi dati, forniti dalla stampa nazionale, al 20 settembre saranno 560 le « case » che chiuderanno i battenti dalle quali usciranno circa 3.400 donne. Dalle 8 « case » di Bologna e Imola usciranno circa 40 « pensionate ».

Attualmente quindi il problema principale concerne soprattutto i settori sanitario ed assistenziale.

Per la parte di sua competenza, l'Alto Commissario alla Sanità ha già impartito precise disposizioni alle Prefetture e ai medici provinciali, affinché le norme riguardanti la profilassi delle malattie veneree vengano applicate nel modo più idoneo. Infatti la legge Merlin, pur abolendo ogni regolamentazione della prostituzione, non intacca i principi sanitari sanciti nella legge del 1956, secondo i quali, nei casi denunciati, la cura delle malattie veneree può essere disposta con carattere di obbligatorietà.

Per quanto riguarda l'assistenza, tutte le donne interessate sono state invitate a far conoscere se intendano essere ricoverate negli istituti di patronato o in istituti di rieducazione. E' ovvio sottolineare che si tratta di un problema non indifferente in quanto se i tenutari delle « case » hanno guadagnato fior di milioni (è accertato che il padrone di tre « case » romane ha incamerato mezzo milione netto al giorno)

ben diversa è la situazione delle « dipendenti ». D'altro canto lo Stato, impegnatosi a sborsare un miliardo fino a poco tempo fa in pratica aveva messo a disposizione solo pochi milioni.

Il Ministero dell'Interno, in ogni caso, intende fare il possibile per facilitare il reinserimento delle donne che provengono dalle case di tolleranza, e delle altre (compunte complessivamente in 5 mila) nella normale vita sociale. A tale scopo si stanno creando quelle provvidenze che potranno facilitare l'inizio, per queste donne, qualora lo desiderino, di una attività lavorativa. E' da augurarsi che carenze imputabili allo Stato non abbiano a verificarsi perché le conseguenze finirebbero fatalmente per avallare le tesi degli anti-abolizionisti.

Altro problema connesso con l'abolizione delle « case chiuse » è il mantenimento dei figli di queste donne per i quali le Autorità si sono preoccupate di accertare se le loro madri intendano o meno riceverli in scuole od istituti.

Altro aspetto della questione che l'Autorità di P.S. si è posta è quello relativo al reato di sfruttamento, di adescamento ecc. A tale proposito è stato fatto osservare che rimane in vigore la legge del 1956, la quale prevede severe sanzioni contro persone ritenute socialmente pericolose per la sicurezza e la moralità pubblica. In base ad essa le autorità potranno operare sia attraverso diffide o rimproveri, sia attraverso il divieto o l'obbligo di soggiorno, nonché la sorveglianza speciale. In tal modo si ritiene di poter colpire una turpe categoria di persone.

In proposito è da segnalare la « nobile » iniziativa di certo Moro, un ex seminarista, il quale si va adoperando con varie iniziative (lettere ai tenutari di case con le quali si chiedevano finanziamenti, sciopero della fame, ecc.) per l'annullamento della « legge Merlin ».

esclusiva azione contro il padronato.

Questa situazione è dovuta in gran parte all'azione che noi socialisti abbiamo condotto per liberare i Sindacati da quella funzione strumentale che negli ultimi anni erano venuti assumendo e che tanto nuoceva alla ripresa delle lotte. Ma fin tanto che le organizzazioni sindacali sono divise, e in alcuni momenti anche antagoniste, pericoli e motivi di divisione rimangono sempre.

Ora lo svolgimento della elezione della C.I. dell'ATMB, riporta ulteriori motivi di rottura, per cui sentiamo alcuni compagni che, non tenendo conto della validità della discussione fatta un anno fa, ripropongono la presentazione di liste di partito.

Non ci pare che in questo modo si risolva il problema; si tratta di far sì che nessuna organizzazione intervenga nelle elezioni della C.I. per consentire che essa sia lo strumento interno dei lavoratori e non l'espressione di questa o di quella forza sindacale o tantomeno di questo o di quel partito.

Queste sono opinioni, e su di esse si possono esprimere pareri diversi. Però non crediamo fossero utopie le parole che il Comp. Di Vittorio diceva a proposito delle C.I.: « Bisogna dare ai lavoratori uno strumento di rappresentanza delle fabbriche sganciando la C.I. dalla tutela dei sindacati, per impegnarla a rispondere direttamente di fronte ai lavoratori. Non vi è pericolo di svuotare l'azione del sindacato attribuendo maggiori compiti alle C.I. nel caso risultassero elette, come è nelle aspirazioni della CGIL in modo da rispondere direttamente ai lavoratori ».

Ci pare però che l'accettazione concreta di questi principi debba venire in primo luogo dalla CGIL e dai suoi rappresentanti perché così si possa aprire la strada al difficile cammino della funzionalità completa delle C.I. nel loro riconoscimento giuridico, come primo fondamentale passo per una sostanziale intesa tra tutti i lavoratori.

Bruno Bolchini

IL M.E.C. E L'ITALIA Le norme di attuazione

2 Per l'attuazione del mercato unico per l'adozione di una politica economica e sociale comune sono previste norme da applicarsi al fine di raggiungere gli scopi suddetti. Prima operazione da compiersi in quattro anni è la riduzione del 30 per cento del dazio doganale esistente nel 1956; nei successivi quattro anni avverrà la riduzione ulteriore del 30 per cento e nella terza ed ultima tappa del 40 per cento.

Per fronteggiare eventuali squilibri le tappe di riduzione doganale da 4 anni potranno essere elevate a sei. Un punto del Trattato stabilisce che la prima riduzione del 10 per cento si applichi sui singoli prodotti e che sia uguale per tutti i membri della Comunità; le successive riduzioni invece si applicheranno sul totale dei dazi doganali, per cui ogni governo dovrà risolvere il problema della ripartizione per singoli prodotti il che avverrà manovrando a favore di determinate imprese. E' prevista una politica economica comune per i trasporti con l'adozione di tariffe uguali, salvo deroghe per certe zone depresse.

Sono anche definite le combinazioni che dovranno essere evitate per la formazione di monopoli, ed a tal fine si enumerano gli espedienti da essi adottati per il raggiungimento del possesso incontrastato del mercato, quali accordi sui prezzi e diminuzione della produzione, limitazione degli investimenti e subordinazione dei contratti all'accettazione di particolari condizioni dei clienti. Non è chiaro però chi dovrà far rispettare le regole antimonopolistiche, a meno che, forze non previste e non considerate, ma realmente esistenti, intervengano come attrici determinanti.

L'art. 92 vieta la pratica del « dumping », per la quale con sovvenzioni statali si possono vendere merci sul mercato straniero a sottocosto per conquistare la piazza. Per la parte riguardante la comune politica finanziaria e degli investimenti non è prevista la destinazione dei capitali con fini di collettività, ma secondo le scelte dell'investimento privato. Solo la Banca Europea degli Investimenti dovrebbe concorrere all'armonico sviluppo delle aree depresse, all'ammodernamento ed alla riconversione dell'industria che l'attuazione del MEC metterà in difficoltà.

Effetti del Trattato sull'industria italiana

E' opinione comune che nella fase di applicazione del Trattato la nostra industria si troverà di fronte problemi che dovranno essere risolti con audacia e capacità non comuni. La struttura dell'industria dovrà forzatamente subire sconvolgimenti provocati dal raffronto competitivo con il potenziale degli altri cinque paesi. Il problema che si creerà sarà quindi quello di adeguare produttivamente l'industria italiana per una valida competizione nei costi di produzione e di vendita, oppure la classe industriale italiana ricercherà l'accordo con l'industria della C.E.E. per la ripartizione del mercato e la regolamentazione dei prezzi secondo la prassi monopolistica. In caso di mantenimento della congiuntura favorevole, vi saranno buone prospettive di riconversione, ma se la congiuntura favorevole dovesse invertire la rotta tramutandosi in recessione, ed i segni premonitori debbono metterci in allarme, verremmo a trovarci nella sgradita situazione di reggere alla dinamica dell'applicazione del Trattato in condizioni economiche di crisi, al contrario della Francia che ha saputo garantirsi una dilazione nel tempo di esecuzione.

Il PSI per un piano quadriennale

Giova qui ricordare che il Comitato Centrale del P.S.I. nella sessione primavera del 1957, propose al Governo un piano quadriennale, quale condizione minima per affrontare la prima tappa del MEC con probabilità di superare la prova. Perché, come prima dicevamo, la possibilità di progredire di due anni la prima fase di applicazione (da 4 a 6 anni) non significherebbe automatica risoluzione dei problemi accantonati, ma insorgenza degli stessi con più virulenza ed aggressività, proprio perché nella seconda tappa l'Italia affronterebbe la competizione « provvista di quella protezione doganale del 30 per cento già eliminata dalla prima fase del MEC ».

Stipese a questo proposito la richiesta di sospensione « sic et simpliciter » avanzata dai comunisti, quasi che tale operazione fosse, da sola, valida a risolvere le contraddizioni dell'industria italiana, rispetto ai problemi imposti dal MEC.

L'Italia alle soglie del MEC

La classe dirigente democristiana non ha accettato le proposte del CC del PSI, che erano dettate da una profonda conoscenza dei problemi dell'economia industriale italiana. Come si presenta allora l'Italia sulla soglia del MEC? Quali le sue possibilità di efficace competizione?

Le possibilità di espansione industriale sono largamente condizionate dal potenziamento

le energetico di cui, come già dicevamo, siamo importatori della misura del 50 per cento dell'attuale fabbisogno, negli anni scorsi nessun incentivo si è dato allo sviluppo, dell'industria elettrica, preferendo lo sfruttamento intensivo del potenziale esistente ed evitando investimenti con profitti a lunga scadenza. Il frazionamento esistente nell'apparato industriale ci ha dotato di tante piccole aziende operanti con sistemi empirici, senza specializzazione, scarsamente meccanizzate, impossibilitate a ricorrere alle fonti di finanziamento per ammodernare gli impianti; a causa della politica creditizia passata e presente dominata dal latifondismo dei grandi monopoli finanziari. La vetustà degli impianti rispetto alle esigenze della produzione moderna rende l'apparato produttivo superato; il quadro è completato dalla situazione più che scadente della preparazione tecnologica dei lavoratori, frutto di una politica scolastica incoerente. Ma il MEC non sarà soltanto un fatto di produzione ma naturalmente anche di distribuzione di merci. I Paesi con i quali l'Italia dovrà competere sono forti di provate tradizioni commerciali con tutti i Paesi del mondo. In particolare la Germania si è imposta all'estero per l'organizzazione commerciale più scrupolosa, consolidata dalla qualità dei prodotti, dalle agevolazioni di pagamento, dalla puntualità, dalla serietà, dall'assistenza tecnica specializissima. Tutto favorito al massimo da una politica statale audacissima nel settore fiscale, assicurativo e del credito.

Per l'Italia affrontare una competizione economica di tale impegno avrebbe dovuto comportare per il governo la preoccupazione di risolvere il problema del pieno impiego, della creazione dei posti di lavoro nell'industria per coloro che forzatamente abbandonano l'agricoltura. Oggi che per l'aumentata intensità di capitali richiesti per la creazione di nuovi posti di lavoro il piano di sviluppo dell'on le Vannoni, è superato dai fatti (a parte l'insabbiamento cosciente dei suoi colleghi di partito), noi ci presentiamo all'appuntamento con una rivoluzione economica, senza che il governo abbia mosso un dito, forse senza aver capito bene cosa è il Trattato del Mercato Comune.

Un pericolo per i lavoratori

Questa rivoluzione è stata valutata dalla classe industriale, che certamente tenterà con ogni mezzo di far pagare il prezzo dell'ammodernamento dell'apparato produttivo alle classi lavoratrici.

Sentiremo prossimamente tamburinare la Confindustria che pretenderà libertà assoluta nel campo del risparmio, esenzioni fiscali, libertà di investimenti contro ogni pretesa dirigistica dello Stato, e tutto per ingrandire lo spettro della concorrenza belga e francese.

La classe industriale tenta con l'inserimento nella C.E.E. di sventare ogni tentativo della politica economica italiana, che significherebbe la fine dell'espansione monopolistica ed inizio di una politica di investimenti a scopo di benessere collettivo.

I lavoratori italiani debbono conoscere il valore gigantesco della posta in gioco, la vastità degli interessi in movimento. La loro forza organizzativa politicamente e sindacalmente dovrà inserirsi con tutto il dinamismo possibile negli organismi del MEC per prenderne, unitamente ai lavoratori europei, la direzione e coordinare l'espansione.

Essi debbono convincersi che non è rifiutando di vedere il pericolo, che prevaleva alla istituzione del MEC, e che era rappresentato dalla debolezza e dall'irrazionalità dell'apparato industriale italiano, non è rifiutando la lotta che si fa il bene della propria classe e del proprio paese.

Non è chiudendosi fra barriere doganali e dazi protezionistici che si risolve il problema impostosi dalle necessità del riarmo delle materie prime dall'insufficienza di energia, dal progresso tecnico, dall'automazione.

Fiducia nella classe operaia della "Piccola Europa"

L'allargamento dei limiti nazionali solleciterà la risoluzione di questi problemi e su questo punto i lavoratori italiani hanno l'imprevedibile dovere di intervenire per dirigere l'azione dello sviluppo economico europeo a fini di benessere collettivo.

La capacità dei socialisti in particolare sarà messa alla prova, emerge quindi l'urgenza, indispensabile necessità di prepararsi ideologicamente e di conoscere con sempre maggior esattezza i problemi generali e settoriali della scienza economica.

Non siamo noi socialisti a credere che l'integrazione europea farà della Piccola Europa un insieme di stati socialisti, non crediamo ai fini filantropici dichiarati nel preambolo del Trattato, perché conosciamo le forze politiche ed economiche che lo hanno messo in movimento.

Crediamo invece nell'immediata forza dei lavoratori europei organizzati, crediamo fermamente nel compito dei socialisti di guidarli alla conquista di un avvenire migliore.

(FINE)

Valentino Zuccherini

Commissioni Interne unite autonome e rappresentative dei lavoratori

L'Istituto della C.I. si è venuto in questi ultimi anni affermando come il principale strumento di tutela e di conquista operaia nella fabbrica e non vi è più alcuno oggi, anche tra i più incalliti sostenitori di parte padronale, che possa negarne la validità. La C.I. — eccetto i casi in cui i rappresentanti della CISL e della UIL si pongono sul piano della discriminazione nei confronti di membri eletti in altre liste — è rimasta l'unico istituto unitario rappresentativo di tutti i lavoratori nella fabbrica. Da questa unità deriva la forza della C.I. E' dimostrato che laddove essa è unita, riesce meglio nei propri compiti, mentre dove è divisa il poco

che può ottenere è dato genericamente dal padrone in funzione di discriminazione e di divisione operaia, col sottinteso proposito di aumentare i profitti padronali.

L'obiettivo nostro di socialisti è sempre stato ed è tuttora quello di aumentare la forza e la capacità della C.I. Ma per arrivare a questo è necessario eliminare tutti i motivi di rottura derivanti da diversi orientamenti politici, ideologici o sindacali, che possono sussistere tra i lavoratori, ma che espressi in termini di divisione di C.I. finiscono per fare soltanto l'interesse del padrone.

La C.I. risente però dello stato di divisione politica e sindacale esistente; ne risente in modo tale che noi stessi in molti casi (alle volte anche perché trascinati da una voluta polemica della CISL) non valutando a sufficienza il valore unitario della C.I., esaltiamo questo o quel risultato come un successo sindacale e non come conseguenza di una politica unitaria espressa in quella fabbrica da lavoratori organizzati e anche non organizzati alla CGIL.

Ma gli errori di impostazione nelle elezioni delle C.I. non si limitano a questo. In alcune recenti elezioni — come all'ATMB — è indubbio che elementi del movimento operaio esterni al sindacato (le elezioni si svolgevano su liste sindacali qualificate) hanno operato nell'indicare la scelta tra i candidati, mettendo così in pericolo la unità della lista CGIL.

Questi di questo genere non passano inosservate tra i lavoratori, non solo perché ripongono in discussione il metodo sin qua indicato e seguito, ma perché rischiano di

far entrare in C.I. motivi di divisione politica — o addirittura partitica — che non servono certo alla tutela della C.I. e degli interessi dei lavoratori.

Per questo riproponiamo all'attenzione dei lavoratori i motivi che già nel passato furono dibattuti e che, di fronte ad alcuni fatti di questi ultimi tempi, hanno riaperto la discussione sull'argomento.

Alla Conferenza Sindacale del Partito dello scorso anno, fu motivo di discussione accesa la eventualità di presentare liste qualificate socialiste (o di partito) nelle elezioni delle C.I.

Al sostenitori di questa tesi (pochi in verità) fu argomentato che liste partitiche qualificate non aiutavano né le C.I. né i Sindacati ad uscire dalle remore strumentali nelle quali si andavano dibattendo e di conseguenza bisognava tendere a sganciare la C.I. da posizioni partitiche perché fossero veramente strumento per la creazione della unità dei lavoratori.

E' fuori dubbio che oggi un vasto processo unitario è in atto e che si va sempre più manifestando nelle varie forme di unità d'azione sindacale che difficilmente riescono a essere, anche se in questo momento alcuni uomini della CISL sembrano più interessati alla difesa degli interessi del governo che dei lavoratori.

Rendono più agevoli i compiti delle C.I. anzi in parecchi casi ci siamo sentiti ribattere dai lavoratori la necessità di porre fine alla rissa tra le organizzazioni sindacali ed agli aspri contrasti nelle elezioni delle C.I. per riportarle alla loro posizione originaria di compattezza e di forza in

LA LOTTA

Settimanale Inglese del PSI
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna il 23-10-1954 n. 2196

Direzione, Redazione, Amministrazione:
INOLA - Via Poale Solani 4 - Tel. 32.49
Per inserzioni prezzi da convenirsi

SPEDIZ. IN ABON. POST. - G. II

Abbonamenti: Annuale L. 1.300
Semestrale L. 700

Una copia L. 30 - Arretrati L. 60

S.T.E.L. - BOLOGNA

Sostenete con il vostro abbonamento la voce del Partito Socialista nella nostra provincia:

un anno L. 1.300
sei mesi L. 700

Cooperativa Operai Terraioli ed affini

Eseguisce lavori di lognatura, sbancamenti, scavi di ogni genere a prezzi convenienti

Via Pagliacorta 14 - Tel. 26540

Astrattismo e avanguardia

Formule e origini - Universalità e qualità - Sostanziale modo di applicazione ornamentale - Marinismo critico - I giovani vedono l'avanguardia nell'astrattismo?

Nella mia lettera del 7 corr. al Direttore, proponevo che questo giornale accettasse un dibattito di idee sull'arte, nell'occasione della polemica sulla Biennale e sulla da tante parti denunciata invasione dell'astrattismo. Ho visto con piacere, nel commento redazionale, che il giornale ha accolto l'invito, ma, proprio per questo, non dovrei io iniziare il dibattito, che mi auguro avvenga al di sopra di ogni polemica restrittiva e sia largo di contributi dalle più varie parti, dai cosiddetti incompetenti (vedremo poi chi sono), dall'uomo della strada, dall'osservatore spregiudicato e disinteressato, voglia dire interessato solo al «vedere» e possibilmente al godersi del fatto artistico, e soprattutto dai giovani, artisti e no. Mi scorderò quindi su alcuni punti, già argomento della lettera, con qualche chiosa aggiuntiva ed esplicitiva.

Per impostare seriamente la discussione, occorrerebbe cominciare col precisare che cosa si intende per astrattismo. Ma esso verrà definendosi da sé, in senso storico e critico, mano a mano che lasceranno la parola ai fatti e alle cose — anche qui la «politica delle cose» —, nell'ambito stesso della Biennale: il che poi rispetterà le proporzioni imposte dal luogo dal quale il discorso è ospitato e più ancora rispecchierà l'esigenza di trovare la misura che più importa per conclusioni non arbitrarie.

E' stato detto dai suoi sostenitori e dai consenzienti all'attuale aspetto della Biennale che l'astrattismo non può e non deve essere considerato di una sola formula e di una sola origine e che ormai è su scala internazionale: è dunque un modo di dire universale, di cui va tenuto conto come espressione di un orientamento che contempla i gusti di tanta parte del mondo. A parte l'implicita diminuzione sulla sua originalità per questo fatto tanto abbondantemente emerso dalla grande esposizione, pare proprio che ciò valga a scembarla nel riguardo del valore? Ancora una volta, non è la quantità a scembarla della qualità? Anche il marinismo cinquecentesco, il barocco, il neoclassicismo sono stati movimenti internazionali ma non per questo o per questo solo, sia pure negli aspetti caratteristici d'ogni paese, essi dimostrano eccellenza e validità di gusto.

Di varie specie ed origini, ma il volto grafico non è molto diverso: punti, linee, macchie, spazi e riquadri, strati, spessori di pigmenti colorati, per la pittura; bronzo, lamiera, filo di ferro, legno, per la scultura. Si è anche citato il punto di partenza di Gustav Klimt, nel padiglione dell'Austria, che applicava, fin dal 1898, in certe parti del quadro, quadranti, spirali, tacche, di significato però di stretta aggiunta ornamentale e fu inserito in un insieme di chiaro linguaggio figurativo il «punto» del seressionismo; e in Wassily Kandinsky, che giunse, fin dal 1909, a comporre quadri di libera ispirazione figurativa quanto mai aderente ad un gusto del pannello «liberty», coi suoi chiari ed aguti colori e le curve fiorite in eleganza floreale.

I fatti si sono poi straordinariamente infittiti si che abbiamo oggi l'invasione di cui si diceva. Universali, sì, ma universali come sono gli ornamenti. Nessuno infatti vorrà sostenere che i precedenti più antichi e proprio storici non si debbano trovare in tutta la varia applicazione dell'ornamento, specie orientale, pur tenendo conto della motivazione moderna partente dal «fauvismo» e dal cubismo; e che pertanto non si debba tenere ben distinto ciò che in sostanza trae la sua natura estetica da un gusto per l'applicazione, per l'abbellimento esterno da ciò vuole essere valido in senso lirico, plastico e figurativo.

Comprendo benissimo l'opinione che si vuol fare a tale inoppugnabile verità — e metto le mani avanti — circa l'ordine diverso dello astrattismo da quello dello ornamento: per cui esso sarebbe il momento d'arrivo della lotta contro la tridimensionalità della forma e lo spazio figurato prospetticamente, nel senso della prospettiva rinascimentale, lotta che si può seguire fin dal tardato impressionismo. Ma il risultato è uguale, poiché in arte ciò che conta è il risultato. Abolendo la prospettiva, si abolisce ogni proporzione lineare, ogni nozione di quantità e quindi anche di finalità cromatica e atmosferica, di rapporto, di raccordo, si riduce ogni valore ad una superficie piatta e il chiaro-

scuro, s'intende, per immanenza.

Ora, fra quei critici, i più caldi sono gli esperti che sono stati messi a fianco degli organizzatori della Biennale, come loro guide e supremi consiglieri. E han dato o daranno sulla voce all'on. Preti, un «politico», tacciandolo di incompetenza. Chi è il vero competente? Non certo chi ha cultura, esperienza e conoscenza di storia, chi sa di filosofia e di estetica. E' noto il caso del Croce che, messo dinanzi ad un'opera d'arte, non sapeva dare un giudizio critico. La competenza vera è data dall'occhio, nato alla forma, come, per la musica, dall'orecchio. Non sarà mai detto che si possa giudicare di musica senza orecchio. Così può essere dotato da natura di occhio per giudicare e «sentire» la forma, il «politico» e l'uomo della strada, l'amatore e umile osservatore più dello studioso e dell'uomo colto e del burocrate (nel campo dell'arte).

Ci sono anche i signori funzionari dello Stato, che paga tutti e tutto anellamente, e ci sono i mercanti, i direttori di private gallerie, i collezionisti, che hanno occhio ad altre cose. E ce n'è di troppo, mi pare, per avvertire un profondo senso di nausea o almeno di stanchezza e di saturazione verso codesta pompa d'ogni accademia e d'ogni interesse. Molti giovani l'avvertono da tempo. Essi dovrebbero dirsi qualcosa. Ci sarà, fra essi, chi ancora riconosce nello astrattismo il cavallo di battaglia dell'avanguardia? E' stato pubblicato il manifesto dello «spazialismo» a Venezia. Ma di atomismo, di tachismo, di totemismo o di che altro si parlerà? Avanguardia vera sarà colui che umilmente e candidamente, da «fanciullino», nel senso pacelliano, riprenderà a rivelare il suo rapido sentimento nel disegnare un fiore, una mano, un volto, nel quale magari ritornino gli «affetti» di buona e sana memoria.

Rezio Buscaroli

Espana obrerera

Raccontando in questi giorni come molti sanno il ventiduesimo anniversario dell'inizio della dolorosissima ed insanguinata guerra di Spagna, che tanta importanza ha avuto per le ulteriori vicende della politica europea, ci sia lecito dettare alcune frettolose note per dire che cosa rappresento per i buoni democratici della nostra generazione e per i lavoratori italiani tutti la complessa impresa bellica, nel corso della quale mille e mille volte rifiuse la foga morale di quanti avevano prese le armi per salvaguardare, in quella suggestiva penisola, i sacrosanti valori della Libertà e della Giustizia. Ci affrettiamo a rilevare come detta impresa venisse seguita, possiamo ben dire, giorno per giorno e quasi ora per ora, in Italia, da decine e decine di migliaia di autentici proletari, attraverso una oltremodo intelligente e furbesca lettura di quei giornali che avevano in quel tempo libero corso nel nostro Paese, oppure attraverso l'audace captazione di speciali notiziari radiofonici provenienti dalle principali capitali europee.

E' presto detto come la parte ideologicamente più matura della classe lavoratrice italiana, sentendosi da gran tempo oltremodo vessata dall'inferno regime fascista, anelasse, con tutte le sue forze ideali, attraverso appunto detto gigantesco fenomeno di carattere politico e sociale, a che si creassero le più concrete condizioni di fatto per un vero e profondo capovolgimento di tutta la situazione politica e sociale italiana.

Chi non si era per nulla rassegnato ad attendere la fatidica giornata del 25 luglio 1943 per formulare un suo personale e preciso giudizio circa le attuali scelleratezze della politica mussoliniana; chi aveva avuto il privilegio d'assaporare fin dalla più tenera e, ad un tempo, consapevole adolescenza il prezioso alimento spirituale della emancipazione proletaria; chi, pur avendo per un certo periodo perduto di vista la più giusta via per l'umano progresso, si era finalmente accorto del suo grossolano errore e aveva fatto ogni sforzo per ritornare sul retto sentiero della vita morale e della più seria storia patria, aveva la netta impressione, in Italia, di trovarsi come un povero raleotto in una ben dura e cupa prigione. La dolorosa consapevolezza di un fatale ritorno ad una brutale e grossolana fondazione si acuitava nell'animo, solitamente mite e generoso, di numerosissime schiere di autentici proletari con il vivo ricordo dei mille e mille sacrifici fatti, con il radioso retaggio morale di quanti, per un certo ideale, avevano, come Giacomo Matteotti, dato in olocausto la loro vita, oppure, come Filippo Turati, anche in tarda età imparava a conoscere la non facile e, a volte, ben triste e lacrimata via dell'esilio. Prigione triste e cupa, dunque, abbiamo detto.

In ogni modo conviene dire come ad un dato momento, nel non facile e ben complesso periodo che intercorre tra le due ampie e gravissime guerre mondiali, si ebbe, da parte degli uomini, ideologicamente e socialmente più naturale e netta impressione che qualche cosa di nuovo vi fosse realmente sotto il sole... Come inevitabile prodotto della politica pesantemente nazionalistica propagata dalla oligarchia monarchica e fascista vi era stata, nel volgere di appena qualche stagione, la dolorosa impresa di Abissinia, che era costata sangue e soldi al popolo italiano anche se i gruppi sociali più grilli ed ingenui l'avevano acclamata (ricordiamo ancora di aver visto certi orgogliosi ceffi sulle pubbliche piazze!) e potevano illudersi di aver conquistato con non troppi sacrifici un impero. L'impero d'Africa, tuttavia, anche se non aveva trasformato le concrete condizioni della vita sociale italiana, era servito attivamente per porre in evidenza certe croniche debolezze delle grandi Nazioni europee, che da notevolissimo tempo erano rette da sistemi politici sinceramente democratici. In quel periodo storico, dunque, grossi motivi per un ampio e profondo scontento non mancavano certa-

mente per le categorie sociali moralmente ed ideologicamente più emancipate in Italia e nel mondo.

Un fenomeno nuovo, lo si è fortemente originale, serviva a rendere l'atmosfera meno grigia e meno pesante per molte e molte coscienze: da qualche tempo nella gloriosa terra di Spagna, ove sempre forte, storicamente parlando, era stato il contrasto fra le sublimi bellezze della natura e la grande miseria della povera gente, tra gli inediti pregi delle varie arti cristiane o morisiche e l'assoluta ignavia delle categorie sociali meno abili, i lavoratori, per mezzo del più chiaro risveglio delle urne, erano riusciti a spezzare non poche grosse catene della loro plurisecolare schiavitù e avevano innanzi una non troppo irrealistica, ma, per contro ben sicura, marcia verso il Socialismo. Un brutto giorno, tuttavia, era il 18 luglio 1936, come un sinistro fuoco che covasse sotto le ceneri, una fulminea e cruenta rivolta di generali non fu in Spagna uno dei tanti episodi che caratterizzavano la vita politica in certe Repubbliche del Sud America, ma bensì qualcosa di assai più grave: era la diadema di guerra delle forze oligarchiche ed oscurantistiche dell'Europa e del mondo, per mettere a ben dura prova le Nazioni più evolute della Terra.

Per ben tre anni valanche di fuoco furono versate in terra di Spagna da parte delle forze più retrive per cercare di fiaccare ed annientare l'eroismo del popolo, che anelava, in modo veramente meraviglioso e sovrumano, ad affermare per sempre dei grandi principi di giustizia e libertà.

Uomini di sicuro prestigio politico, culturale, morale come i compagni fratelli Rosselli, Di Vittorio, morale come i compagni fratelli Roselli, Di Vittorio, come Nenni, Calosso, Nitti, Parcellari, Longo, dopo aver generosamente offerto la loro intelligenza ed il loro braccio per la salvezza della gloriosa Repubblica spagnola, hanno scritto pagine oltremodo interessanti per mettere nel dovuto rilievo cause ed effetti di quella guerra, o le grandi virtù morali di quelle classi lavoratrici così prontamente e duramente piegate da un assai crudele destino. Chi voglia farsi un'idea abbastanza sicura di quella gigantesca e dolorosa epopea legga il libro del nostro compagno Fausto S. Nitti, edito felicemente dalle Edizioni «Avanti!»: «Il maggiore è un rosso».

Avendo forse superato largamente i limiti ordinariamente stabiliti per un articolo, ci sia consentito ricordare, in sintesi, le sofferenze che sinceramente provavano vent'anni or sono per i sublimi ed al tempo stesso, in un certo senso, inutile sacrifici del popolo spagnolo.

Dovevo dire le cose con tutta franchezza: possiamo ben affermare che non troviamo niente dall'altra parte della barricata, ma i doveri della scuola e della famiglia, mille altri orpelli di ordine pratico non fecero che rendere più avversa, di quella fatale scorsa azione, quella nostra consapevolezza di ordine pratico, quella nostra ideale certezza.

Ad oltre vent'anni di distanza da quel proditorio attacco alla Repubblica spagnola che riaffermava civilmente, praticamente, i grandi imperativi di ordine spirituale di un Cervantes, di un Calderon della Barca, di un Quevedo o le sublimi immagini di un Velasquez, di un Rubens, di un Goya possono crearsi le condizioni per cui presto si avvereranno gli ideali morali che sempre vibrarono nell'animo, ad un tempo, universale e spagnolo, di Pablo Picasso, i sentimenti altamente umanitari che confortarono nel momento dell'estremo supplizio l'eroico miliziano, ed il grande poeta di quelle coraggiose gesta: Garcia Lorca.

Soltanto con l'auspicata liberazione del popolo spagnolo dalla schiavitù di Franco, l'Europa troverà le condizioni di una giusta e profonda vita di tranquillità e di pace.

Domenico Giordani

IL MOVIMENTO SOCIALISTA NEL MONDO

“Rimarremo saldi nella sicurezza che la verità riuscirà vittoriosa,”

La risposta di Tito agli attacchi mossi alla Jugoslavia - Precisata, nel discorso di Albana, la originale posizione dei comunisti di Belgrado - Le polemiche col PCUS e con Pechino

Dal giornale «La Voce del Popolo» di Fiume n. 139, dell'Unione Socialista del Popolo dell'Istria, stralciamo alcuni brani dal discorso pronunciato dal Presidente Tito nel centro minerario di Albana, nel quale viene data una risposta agli innumerevoli attacchi che in questi ultimi tempi sono stati mossi alla Repubblica Jugoslava ed ai dirigenti del suo movimento popolare.

Qualcuno potrebbe pensare che l'attuale gazzarra contro la Jugoslavia socialista sia stata causata da alcune formulazioni teoriche espresse nel Programma della Lega dei Comunisti della Jugoslavia e nelle relazioni tenute al VII Congresso della LCJ. Invece non è così. Questa campagna ha radici più profonde. Essa era stata organizzata ben prima del nostro Congresso, e, allorché del Programma e delle relazioni ancora non si sapeva nulla, mentre il programma della LCJ è scritto loro solo di pretesto per attaccare la Lega dei Comunisti e la Jugoslavia. La ragione principale di questa campagna sta nel fatto che noi avevamo rifiutato di firmare la dichiarazione del 12 paesi approntata a Mosca nel novembre del 1957 e recusato di entrare nel cosiddetto campo socialista per le ragioni che già da tempo sono a tutti ben note e che consistono nel fatto di essere noi contro la decisione del mondo in campi. Per quanto riguarda lo stesso Programma, dopo le varie critiche che via via ci giungevano, noi ci accordammo sulla necessità di mettere in rilievo ancora molte cose. Del resto, essen-

do il Programma un documento di importanza storica, già noi stessi avevamo ritenuto che fino al Congresso avremmo dovuto illustrarlo nel modo più completo e perciò lo sottoponemmo a una larga discussione. Voi sapete che singoli nostri cittadini fecero circa 1500 osservazioni di vario genere, di cui alcune di minore importanza ma altre anche di carattere sostanziale. Noi dicemmo parimenti ai compagni di fuori a quelli dell'Unione Sovietica e degli altri paesi, che il Programma non era completo e che si trattava solo di un progetto e che una nostra commissione lavorava per perfezionarlo quanto più possibile. Dicemmo loro che alcune cose le avevamo già scartate o completate per cui non dovevano essere per i comunisti. Dicemmo che dovevano aspettare invece fino a quando il Programma non fosse stato terminato e accettato dal Congresso e che, allora, avrebbero potuto dire quanto ritenessero di dover dire e, intanto, ci facessero le loro osservazioni. E davvero, quando alcuni compagni bene intenzionati, per esempio della Polonia, ci fecero degli appunti noi li accettammo. Ma quando qualcuno, invece di fare delle osservazioni di principio passa tutto d'un tratto, semplicemente all'ingiuria, si capisce che questo al Congresso non si potrà mettere. Il fatto che noi abbiamo sottoscritto la dichiarazione di Mosca e che non ci siamo chiusi nel campo socialista, non significa che noi non siamo per la migliore collaborazione con tutti i paesi socialisti ma, al contrario, che siamo per questa collaborazione, in tutti

i campi: solo riteniamo più utile, nell'attuale stato di tensione internazionale, condurre una politica pacifista costruttiva assieme agli altri paesi pacifisti che non appartengono a nessun blocco piuttosto che includerli nel «campo» e acuitare maggiormente con ciò la già tesa situazione nel mondo. Riteniamo con riguardo alla nostra politica estera al principio della coesistenza e alla necessità di collaborazione con tutti i paesi, ossia con riguardo alla nostra politica pacifista in genere, che dobbiamo impegnarci con tutte le forze perché la situazione nel mondo non si acuiti e per evitare un conflitto armato. Riteniamo necessario allacciare rapporti di collaborazione con tutti i paesi e non limitarci a due blocchi, a due «lager», che si scontreranno a causa dei quali un giorno si potrebbe addentrare alla guerra.

Per quanto riguarda il Programma e le relazioni del VII Congresso che sono stati presi a pretesto per manovrare questa violenza e tutt'altro che tralasciare campagna contro il nostro paese e contro la Lega dei Comunisti, dopo far presente, come dissi già prima, che le citazioni dal Programma e dalle relazioni usate oggi nella stampa e nei discorsi nei paesi orientali — e particolarmente in Cina — non sono esatte e qualche volta sono anche false oppure staccate in tal modo dal contesto da presentare un quadro del tutto errato sui nostri atteggiamenti.

Prendiamo per esempio l'affermazione dei giornali sovietici, cinesi e altri, oppure i discorsi di alcuni dirigenti, secondo i quali io avrei elogiato

l'aiuto americano e l'imperialismo americano. Sapete molto bene che io non ho mai elogiato l'imperialismo e se qualcuno mi avesse sentito, me lo dica (risate, approvazioni e applausi al compagno Tito). Essi dicono ancora che io ho ignorato l'aiuto sovietico e ho attaccato l'Unione Sovietica e questa affermazione serve quale base per adoperare, nei confronti della Lega dei Comunisti della Jugoslavia, le più volgari calunnie e ingiurie. Voi invece ricordate certamente che dopo la normalizzazione, io sono stato tra i primi ad adoperarmi con tutte le forze perché il nostro popolo dimenticasse le gravi lesioni inflitte da Stalin nel 1943 e durante tutto quel periodo dopo il 1945. Voi ricordate che io e gli altri compagni abbiamo lavorato con tutte le forze perché venisse dimenticato il passato e perché intraprendessimo la nuova via quella dei giusti rapporti socialisti tra il nostro paese e gli altri paesi socialisti e in primo luogo, tra il nostro paese e l'Unione Sovietica. Voi sapete che io non ho attaccato l'Unione Sovietica in alcun luogo: tuttavia essi lo affermano e prendono questa affermazione come base per calunniare e offendere nel modo più grossolano la Lega dei Comunisti. Ci si accusa dunque di una cosa non vera e su questa base ci attaccano nel modo più oltraggioso.

E' lampante che qui si tratta proprio di calunnie e di un buon mercato al nostro Paese, e perciò si ammantano solo quanto più trarre in inganno ed insinuare l'opinione pubblica di quei paesi. Quando alla gente che non conosce la realtà, viene servito soltanto

ciò che non va bene, è evidente che, qualche volta essa può giungere all'inasprimento, lo, però, ci dico, compagni, che, quasi in tutti quei paesi, la stragrande maggioranza della gente non crede più perché, dice: anche nel 1948 facevate la stessa cosa e avete ammesso quindi che si trattava di un errore. Chi ci garantisce che anche ora non ci comportate nello stesso modo e che domani non tornerete a dire si è trattato di un errore? Compagni e compagne, se nel Programma o nelle relazioni ci sono delle enunciazioni di carattere teorico che non vanno a genio a taluni compagni degli altri partiti comunisti queste enunciazioni potrebbero essere oggetto di una discussione amichevole. In nessun caso, però, ciò può essere motivo di una tale gazzarra contro la direzione della LCJ, e contro tutta la Jugoslavia socialista. Prendiamo ad esempio gli articoli del «Jen Min Ji Bao» giornale cinese oggi molto noto nel mondo per le invettive scagliate contro di noi e così pure gli articoli di altri giornali cinesi e i discorsi di taluni funzionari cinesi, che ricorrono a calunnie e a ingiurie innumerevoli e ostili contro la direzione di partito e di governo della Jugoslavia socialista. E' circostanza ben più grave queste ingiurie e queste calunnie vengono riportate dalla stampa sovietica e dai giornali degli altri partiti comunisti. Con un vocabolario così diffamatorio questi marxisti vorrebbero difendere la purezza del pensiero teorico di Marx, Engels e Lenin. Questi tre si ripregherebbero nelle tombe se venissero a sapere da quale pulpito e in quale modo

viene spiegata la loro dottrina.

La dottrina marxista, sembra, ha subito una metamorfosi tale per arrivare dall'Europa fino ai dirigenti cinesi che, oggi i suoi creatori non potrebbero riconoscerla e rimarrebbero attoniti dalle estereffazioni che singoli dirigenti cinesi vogliono imporre al marxismo. E' chiaro che Marx, Engels e Lenin non sono da incolpare per il fatto che la loro dottrina ha ottenuto, in quel lontano Paese, interpretazioni così sventurate da parte di alcuni pseudo marxisti che, nel loro modo inumano, interpretano e vogliono imporre ad altri lezioni di marxismo.

Se i dirigenti cinesi hanno le loro difficoltà interne, e certamente ne hanno, le risolvano in un altro modo, non con un'azione tanto ostile contro la Jugoslavia. Noi sappiamo quale difficoltà rappresenti per l'edificazione del socialismo la mancanza di mezzi di investimento e di crediti, ma cerchiamo di risolvere tali problemi in un modo più decoroso e non a danno di qualche altro Paese socialista. Essi non sono inquisitori, ci mettono solo il naso il fatto che gli americani per comprarsi, ci hanno dato due miliardi di dollari. Primo, non è esatto che abbiamo ricevuto due miliardi, anche se ci sarebbero serviti molto bene. Secondo, essi dimenticano che nella seconda guerra mondiale e in seguito anche altri paesi hanno ottenuto grandi aiuti materiali dall'America, in materia di bellici e generi alimentari, aiuti dall'UNRRA, quei comunisti dell'Unione Sovietica ed anche altri paesi orientali.

Essi dimenticano che nella seconda guerra mondiale la Jugoslavia venne quasi completamente distrutta e che noi avevamo diritto di essere aiutati, per poter sanare, almeno parzialmente le ferite del conflitto.

Il fatto che i dirigenti cinesi siano saldamente ancorati su posizioni staliniste a proposito dei rapporti tra i Paesi socialisti è cosa loro. Altra cosa è invece a chi giova e a che cosa porta l'esecuzione una pressione simile a quella del 1948 una pressione da loro stessi un tempo condannata, contro un piccolo paese socialista, qual'è appunto la Jugoslavia.

(continua in 6.a pag.)

IL PSI E LA POLITICA AGRARIA:

Compiti chiari per obiettivi concreti

Il riconoscimento fatto da ogni parte della necessità di una profonda revisione della politica agraria nel nostro Paese e le stesse enunciazioni, in tale senso, contenute nel programma dell'on. Fanfani, senza farle accompagnare da una necessaria opera di industrializzazione del Paese, pone problemi urgenti per tutto il movimento operaio italiano.

Per tali problemi e compiti si sono affermati con competenza i lavori della nostra ultima Commissione Nazionale per l'attività nel settore agricolo. Si può ben dire che talvolta la politica agraria del movimento dei lavoratori della terra in questi anni sia stata viziata da una impostazione che sperava in una più rapida evoluzione democratica della nostra società, e tali speranze hanno indubbiamente contribuito a non sviluppare sufficientemente iniziative importanti ed indispensabili per far progredire le condizioni delle popolazioni di campagna; in particolare la cooperazione agricola ed altre forme contrattuali di carattere associativo, che avrebbero potuto contribuire a fissare maggiormente sulla terra la più larga parte del bracciantato.

Si è perso tempo prezioso che, diversamente utilizzato, avrebbe sicuramente posto il bracciante in condizioni più rispondenti per attuare oggi con maggiore slancio la lotta per la riforma fondiaria e agraria, anche perché rendendo il bracciante più interessato alla produzione, si sarebbero favorite le premesse per una maggiore unità con gli stessi piccoli proprietari-coltivatori diretti, in difesa della produzione agricola, (nel senso di difendere il reddito di lavoro), e contro la pressione dei monopoli industriali.

Questo orientamento bisogna riprenderlo, tanto più oggi che non delineandosi da parte del governo una politica di riforme strutturali, la questione agraria minaccia di aggravarsi, con evidente danno per la stessa politica della industrializzazione della nostra economia. L'industrializzazione del Paese potrà avere un cammino sicuro se la politica italiana porrà come premessa di non pensare al suo sviluppo subordinatamente alla esportazione, ma garantendo un minimo di vitalità economica al mercato nazionale, il che presuppone elevare la capacità di consumo da parte della nostra popolazione la quale, essendo per il 42 per cento dedicata alla vita dei campi, deve soprattutto vedersi diminuita in misura notevole quell'alto supersfruttamento che su di essa si vuole perpetrare, lasciando immutata l'alta rendita fondiaria e la bassa retribuzione dei salari e dei redditi di lavoro.

Per questo ogni lotta dei lavoratori della terra, per un minimo di lavoro, attraverso l'imponibile, una più adeguata ripartizione dei prodotti, la riduzione dei canoni ed una giusta retribuzione dei prezzi relativi ai prodotti dei campi, diviene positiva per tutta l'economia e per la società, perché contribuisce a spingere la classe dominante sulla via di processi moderni e di superamento di forme di sfruttamento che solo formalmente differiscono da quelle ancora in uso in Paesi coloniali.

Il problema di fondo rimane quello di realizzare una vera unità fra tutti i lavoratori dei campi: braccianti, mezzadri, fittavoli e piccoli proprietari-coltivatori diretti. E questa larga intesa sarà possibile rendendo più chiaro ed operante la base comune degli interessi economici in difesa della produzione agricola contro il comune avversario rappresentato dal monopolio.

Dobbiamo riconoscere che per troppo tempo ci si è limitati a rivendicare l'unità fra braccianti e coltivatori diretti, prevalentemente sulla base di principi politici, che se anche giusti, quando però non si concretizzano le condizioni perché siano identificati fra gli uni e gli altri gli interessi economici, tale unità rimane sempre difficile da realizzarsi e comunque renderla permanente. Lo sviluppo di tale impostazione diventa tanto più urgente, se si ha presente che sempre più compatta è divenuta l'intesa fra l'agrario e l'industriale ed il capitale finanziario. E questa intesa intenderanno perseguire col proposito di regolare a proprio piacimento il grado di occupazione, non solo nell'agricoltura, ma anche nell'industria, allo scopo di garantirsi con tali zone socialmente depresse, il più comodo esercizio del potere, supersfruttando di fatto la metà della popolazione nazionale.

Nella pratica la lotta dei lavoratori della terra è sempre una lotta anche contro il monopolio industriale e non può essere che vista con senso unitario fra tutti i lavoratori. Malgrado gli impegni assunti a suo tempo dalla D.C. verso lo sviluppo della piccola proprietà, vediamo emergere la tendenza a rendere oggi praticamente inefficienti le disposizioni e l'applicabilità della legge sulla Cassa della Piccola Proprietà contadina evidentemente perché lo stesso sviluppo della piccola proprietà ad un certo momento esige un'imponente azione antimonopolistica e la creazione di strutture sempre più associative per sviluppare un ordinamento moderno e produttivo, confacente alle leggi dei costi.

Da ciò deve trarre forza il nostro impegno in difesa della piccola proprietà, fino ad organizzare con più slancio e più consapevolezza la lotta per la democratizzazione degli enti economici, primo fra tutti il Consorzio Agrario, cominciando a richiedere fra l'altro che i soci delle nostre cooperative agricole siano considerati insieme a tutti i piccoli produttori agricoli, soci del Consorzio Agrario e dei vari enti di bonifica.

Silvano Armadori

UN GIORNO A VIGHI DI

Vita lieta e serena per i piccoli ospiti di questo modernissimo
zione Provinciale di Bologna - Questa opera, costata 114 pi,
democratici per i problemi dell'infanzia - Il gentile pensiero
la memoria del Figlio dell'avvocato Roberto Vighi

Incontro col mare

Ogni volta che si vede il mare, è bello. E' una festa che pare ricongiungersi in ognuno di noi alle fonti della vita, alla gioia istintiva, primordiale, bellissima dell'infanzia. I fanciulli al mare sono i protagonisti giornalieri di questa scena autentica, di questa ebbrezza senza retorica, di questo incantesimo verginale. Il momento solen-



ne, culminante, maggiormente rappresentativo è l'incontro col mare che il bambino fa ogni giorno alle undici. Avviene in questo modo: trecento bambini in costume, a gruppi, scalpitanti come piccoli cavalli, trattenuti al nastro dalle vigilatrici; dinanzi a loro, a venti metri, il mare. Finalmente si sente il trillo della Direttrice, via libera, come dire: il mare è vostro! Allora è un urlare di gioia, un assalto felice, una conquista ambita (ma ahimè ben presto sottratta). Col ragazzi in acqua ci son tutte le vigilatrici e i due bagnini, di cui uno vigila in moscone. I più piccoli vengono aiutati, altri trattenuti perché vorrebbero avanzare troppo. Pochissimi temono l'acqua e fa uno strano effetto vedere il gruppo scalpitante nell'onda e un bimetto o due riottosi, timorosi, tirarsi indietro fino a quando la vigilatrice non interviene e li prende per mano e fa con loro passi di assaggio col piedini nell'acqua, poi più giù, sempre piano piano, con vera cautela, alle caviglie, al ginocchio. Bisogna conquistare il mare.

La vita della colonia

Questo dell'incontro col mare è dunque il rito che ogni giorno si ripete con lo stesso entusiasmo, con lo stesso ordine (il medico ha l'orologio in mano e segue l'avanzare dei minuti, poi fischia, implacabile); è, direi, il fulcro attorno al quale ruota tutta la vita della Colonia. Si tratta d'una vita intensa, organizzata secondo il concetto del

Non conosce malinconia o tristezza chi è ospite della Colonia «A. Vighi». Anche chi si appresta a scrivere ai cari lontani è felice; felice di descrivere questa lieta parentesi rappresentata dalle vacanze al mare.



vivere in comunità, dove ogni parte del piano generale è un tono, un valore, quasi tutto sotto una crescita morale, uno dei risultati più importanti. Il bambino è al centro di una generale, un piccolo movimento per lui (la Direttrice, il medico, le vigilatrici, le infermiere, le autorità, giornaliste, ecc.). Può parere che il movimento, uguale dei gesti, sia una responsabilità individuale, ma è differenza, ma è sufficiente per una visita come la nostra. La crescita morale di cui sono i genitori, attraverso l'impegno di tutti) nel quale affiora il desiderio di ben figurare, guardati, seguiti: cioè il rito che attardisce. Ma nel momento (alzando il pranzo, bagno, canti, ammassi, na, riposo) incidono nella crescita morale. Sono infatti, lenni, sia pure nella giornata di fronte a quanti sono i rati della Colonia, dinanzi al colla prospettiva della giornata, le forze ritornate baldanzose, posate e nutriti, la prima il moto e l'aria e l'acqua, la rendono quanto mai stimolo preciso dello stacco: il bagno; il pranzo, abbinato (forse pochissimi, forse così a casa), dopo le cento (salti) e corse nella sabbia, ca, giochi e quante altre il pranzo che, miracolo! platino al solo alzare il orologio dei bambini, dove i più noti si sono trasferiti della vita della Colonia.

«Son belli e spensierati i bambini che stanno a far castelli in sabbia e mangiano come lupi».

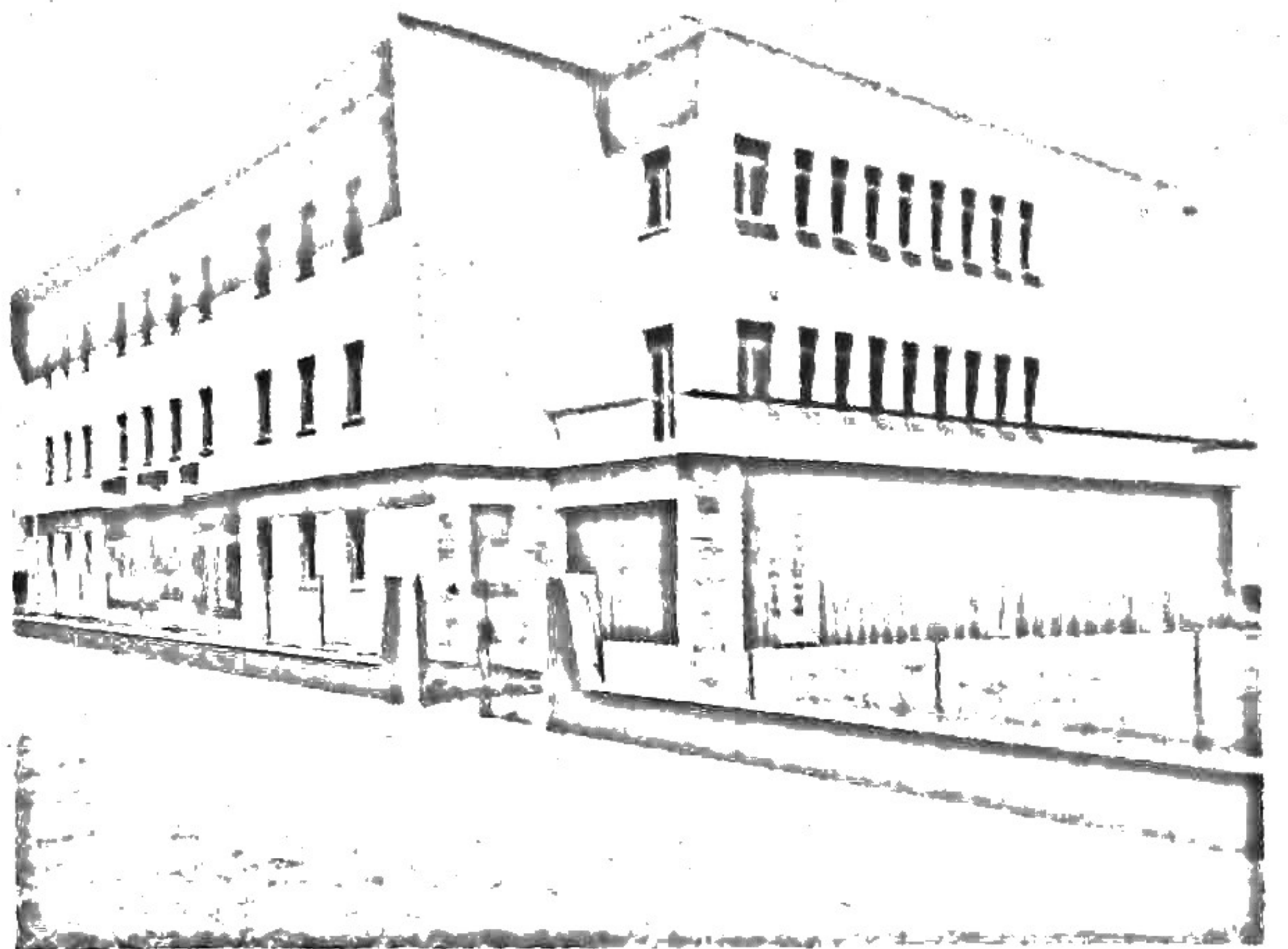
Son lieti di star qui si al...

e quando si buttano nel mare
«Nuotare, oh oh
nuotare, oh oh oh
nel blu del mare
felice di stare laggiù
(ritorno di «Nel blu»)

oppure:
«Arrivederci mare, good
voglio ritornare quest
voglio ancor cantar cor
e giocare sempre con lei
in riva al mar!».

E l'ammalabandiera a scuro, coi mille rumori nell'immensità azzurra e tipico delle sere di mare dierna tricolore scende sul è ancora un rito che si come il mistero del mare ripetersi del quadro del ancora la voracità, ancora personale di diverso e chezza sulle giovani man...

COLONIA MARINA



Questa è la Colonia intitolata al nome del compianto Alberto Vighi, figlio del Presidente della « Provincia », perito in un incidente automobilistico nel gennaio 1958.

complesso costruito e gestito dalla Amministrazione, testimonia la sensibilità degli amministratori del Consiglio Provinciale che ha voluto onorare la Colonia al nome dello scomparso.



Anche i bimbi della nostra montagna, spesso costretti a vivere in vere e proprie spelonche che della casa hanno solamente il nome, qui trovano stanzette ben arieggiate con comodi e lindi lettini.

ro ristoratore del lettino pulito e comodo. Un'ora di passeggiata nella sera, di riposo nella sera e poi il vocale controllato dei bimbi che si spogliano, si stendono, un cinguettio di uccelli che il giorno ha stancato e fatto gioire e che la sera prende coll'ultimo grido, poi il zittisce di colpo.

Il concetto ispiratore

Il primo e più importante problema che si pone nei confronti dei ragazzi è quello di irrobustirli con un soggiorno climatico e una vita ben regolata: il soggiorno di viene pertanto di carattere profilattico più che terapeutico, perché non si tratta di ragazzi malati, bensì spesso gracili o « predisposti ». E' opinione generale che il buon risultato della cura si identifichi nell'aumento di peso, ma è bene dire a chiare lettere che tale concetto non è affatto da ritenersi determinante; ciò che conta in modo assoluto è l'elevamento del tono generale del bambino (che non sempre si traduce in aumento di peso), è la capacità di accrescere l'intensità fisiologica, è un maggior equilibrio del sistema nervoso. Pertanto tenuto fermo tale concetto profilattico a base dell'attività della Colonia, ne deriva che il programma giornaliero non si appesantisce mai in attività in qualche modo logoranti e che possano risultare esterne al lavoro gioioso e spontaneo, in preciso rapporto colla vita di mare nel corso delle meritate vacanze estive (quest'anno particolarmente attese dato il prolungamento di un intero mese di scuola, frutto di un'irrazionale, perché indiscriminato, provvedimento burocratico). Bambini tutti in età scolastica (dal sei ai dodici anni), di cui gran parte con un nutrimento medio spesso insufficiente causa le condizioni economiche della famiglia, già stanchi da un'annata particolarmente pesante, non potrebbero infatti venire ulteriormente « educati » mediante un « programma didattico del tempo libero » che richiedesse un impegno ad ore fisse (catalogare, disegnare, fare relazioni, lavori per mostre, ecc.) tale da impegnare ulteriormente quelle energie già provate nel corso dell'intero anno scolastico.

co. Qui invece, alla Colonia « Alberto Vighi » il « tempo libero » è utilizzato in una attività che nulla ha di impegnato, di momento « esterno » o forzoso al ritmo normale di attività a base profilattica. Canzoni, scenette dialogate nel quadro dell'attività guidata del pomeriggio alla spiaggia, corrispondenza familiare, giochi d'insieme, balli, rappresentano un proseguimento ideale del gioco, il suo momento più educativo. D'altra parte il fattore « educazione » si arricchisce degli elementi più tipicamente sociali, quale risultato della vita collettiva: conoscenza del limite della propria individualità nei confronti degli altri; responsabilità del più adulti verso i minori; l'ordine; la pulizia delle mani, dei denti, del corpo; ecc.

La disciplina, fattore importantissimo per non dire determinante della riuscita sia formale che sostanziale di tutta l'attività della Colonia, si ispira anche essa (e di questo, come dell'ordine che regna in Colonia, bisogna dare credito alla Signora Alberani, la Direttrice) al medesimo concetto con cui si dà vita a tutta la comunità: che non sia cioè una disciplina tipicamente formale, esteriore, tale da obbligare i piccoli ospiti ad un controllo forzoso della loro istintività che si tramuterebbe fatalmente in una « sopportazione » dell'intero periodo e quindi in un'azione deleteria dal punto di vista dell'acquisizione del tono. Si tratta invece di una disciplina che, se è vero che tiene conto delle principali regole del vivere in comunità, non si tramuta però mai in una negazione della libertà individuale, in un adattamento forzoso, ma si inserisce nel ragazzo come una forma necessaria all'ordinata vita della Colonia.

La colonia

La Colonia « Alberto Vighi » di Igea Marina è stata costruita quest'anno dalla nostra Amministrazione provinciale (il cui Consiglio con gentile pensiero verso il suo amato Presidente, ha voluto dedicarla al nome di « Alberto Vighi » che del Presidente era appunto il Figlio tragicamente scomparso). Essa ospita non solo i fanciulli assistiti dall'Istituto Provinciale Maternità e Infanzia, ma anche i bambini di famiglie povere della montagna bolognese. La nuova Colonia ha una capienza di trecento posti ed è stata costruita secondo i più moderni e razionali criteri, per cui vale la pena segnalare alcune caratteristiche di questa

opera costata 114 milioni di lire. Al piano terreno vi è il refettorio ed un ampio soggiorno con ampie vetrature di vista sul mare. Inoltre vi sono i servizi di cucina e dispensa, la lavanderia, le docce e gli uffici di direzione, una sala di attesa e un ambulatorio. Il primo piano consta di due camerate grandi da sessanta letti ciascuna e di due piccole di quindici letti corredate dagli opportuni servizi igienici. Poi vi sono le camere delle vigilatrici ed il guardaroba collo stenditoio annesso. Il secondo piano è suddiviso anch'esso in due camerate grandi e due piccole ed inoltre vi è un'infermeria. Tale infermeria è isolata da un corridoio ed è formata da due camere di sette letti con bagno e camera per l'infermiera. A lato della colonia, a poca distanza, vi è un reparto di isolamento costruito secondo i più moderni criteri in quanto contempla l'eventualità di dover evitare il contagio. E' così suddiviso in quattro camere, di sette letti ciascuna isolate tra loro e con un piccolo giardino cintato a disposizione di ogni camera.

L'organizzazione

La colonia è circondata da un piccolo giardino ed è dotata delle attrezzature più opportune: acqua calda e fredda, collegamento radiofonico con la direzione, televisione nel soggiorno, ecc. Tra la colonia e la spiaggia, che si trova solamente a una quarantina di metri, non vi è alcun attraversamento di strade per cui si è evitato ogni eventuale pericolo per i fanciulli.

I ragazzi della Colonia sono raggruppati in undici squadre di venticinque unità l'una. Ogni vigilatrice ha la sua squadra e la segue dalla sveglia mattutina fino alla ora del riposo serale. Durante la notte, sul sonno dei ragazzi vigila una bidella per piano. La presenza continua delle vigilatrici a fianco dei ragazzi crea ovviamente rapporti di profonda simpatia ed affetto che facilitano poi, col trascorrere dei giorni, il compito delle insegnanti. Si tratta di riempire la giornata dei piccoli suscitando la loro curiosità verso la natura che li circonda, verso un mondo nuovo e sconosciuto: rispondere alle mille domande ed ai mille perché. Così i bimbi si divertono ed imparano, senza nessuna costrizione, senza castigo.

Alle sette suona la sveglia, le camerate si animano e le vigilatrici prendono in consegna i bambini per non lasciarli più fino alle nove della sera. Dopo la colazione i bimbi stanno sulla spiaggia. Fanno la ginnastica respiratoria, passeggiano sulla riva del mare. Quando il sole prende a scottare si ritirano sotto le apposite tende sulla spiaggia e giocare, a chiacchierare, sempre sotto la sorveglianza delle vigilatrici. Nessuno sta da solo, nessuno si ferma al sole. L'ellioterapia si fa per venti minuti al dì, dietro precisi ordini a suoni di fischiato della Direttrice. Alle 11, se il tempo lo permette, si fa il bagno sotto il controllo del Medico, poi si fa la ginnastica di reazione. Si rientra sul mezzogiorno e ci si dedica per mezz'ora alle pulizie personali e poi dopo c'è l'assalto al refettorio. Dopo il pranzo, dalle 13 alle 13.30 passeggiatina ricreativa e poi riposo in camerata. Riprende la vita alle 15.30 colle pulizie personali, colla merenda, la doccia (a chi tocca), poi si ritorna sulla spiaggia dove si rimane fino alle 19: il tempo passa in giochi, in canti, in racconti di favole, in passeggiate. Alle 18.30 la cerimonia dell'ammalbandiera, poi la cena, alle 19. Alle 21 il silenzio cala su tutta la colonia: è l'ora del riposo.



Al mare l'appetito non manca ed ogni pasto è un lieto incontro tra i piccoli ospiti della Colonia. Forse qualcuno d'essi pensa che è un vero peccato che le vacanze siano così brevi ma, al ritorno, ognuno d'essi porterà nel cuore, oltre al ricordo dei lieti giorni trascorsi al mare, la riconoscenza per l'opera della « Provincia » a favore dei bambini più bisognosi.

Le Feste Avanti! Quando si dice ...petrolio

Svolte

22 GIUGNO

CADRIANO (Granarolo Emilia).

29 GIUGNO

CASALECCHIO DI RENO
PONTICELLA (S. Lazzaro di Savena).

30 GIUGNO

Sezione B. BUZZI (Bologna).

6 LUGLIO

Sezione A. PULEGA (Bologna).
SASSO MARCONI
MARANO (Cadriano)
Sezione P. FABBRI (Bologna).

13 LUGLIO

Sezione E. TRIGARI (Bologna)
CA' DI BAZZONE (Monterenzio)
S. LAZZARO DI SAVENA
Sezione M. CESARI (Bologna).

14 LUGLIO

Sezione F. BENFENATI (Bologna).

Di questa settimana

20 LUGLIO

Sezione A. RAMAZZOTTI (Bologna) - ore 19: on.
Silvano Armaroli
BUBANO (Mordano) - ore 19: on. Gianguido
Borghese
MEDICINA - ore 18,30: prof. Lucio Libertini
VEDRANA (Budrio) - ore 18: Adamo Vecchi
Sezione L. CACCIATORE (Bologna) - ore 20,30:
on. Silvano Armaroli.

21 LUGLIO

Sezione R. GAIANI (Bologna) - ore 21: avv. Pie-
tro Crociani.

Programmate

27 LUGLIO

Sezione F. DE ROSA (Bologna)
PONTE RONCA (Zola Predosa)
CASTENASO
CA' DE FABBRI (Minerbio)
Sezione B. BUZZI (Imola)
TOSCANELLA (Dozza Imolese).

28 LUGLIO

Sezione O. VANCINI (Bologna).

2 AGOSTO

PIEVE S. ANDREA (Imola).

3 AGOSTO

CASTEL DEL RIO
BUDRIO
PONTE SANTO (Imola)
CASTEL SAN PIETRO
PONTE DELLA VENTURINA (Granaglione)
Sezione P. PASQUALI (Bologna).

4 AGOSTO

MINERBIO
Sezione L. ZANARDI (Bologna).

10 AGOSTO

CREVALCORE.

11 AGOSTO

PONTICELLI (Imola).

17 AGOSTO

Sezione G. ZANARDI (Bologna)
LIZZANO IN BELVEDERE.

24 AGOSTO

BEVILACQUA (Crevalcore).



I lavoratori in lotta

(continua dalla 1.a pag.)

sponsabilità degli agrari nella rottura delle trattative e avere elencato le richieste del sindacato si denunciano i metodi degli agrari che con ogni sorta di ricatti, di minacce, di delusioni e in alcuni casi addirittura con la richiesta d'intervento della forza pubblica tendono ad intimidire i mezzadri per impedire loro la effettuazione della contestazione di una parte del prodotto con lo sciopero nel riparto. Il memoriale inoltre mette in evidenza come l'intervento della polizia nella vertenza, oltre ad infirmare il diritto di sciopero, non favorisca una rapida soluzione della vertenza stessa.

I parlamentari democratici per la DUCATI di Bologna e per la COGNE di Imola

Presso la sede della F.I.O.M. si è svolto il 15 c.m. lo annunciato incontro fra i dirigenti del Sindacato Provinciale, i rappresentanti delle aziende Ducati e Cogne e gli On. Bottonelli, Degli Esposti e Armaroli, in rappresentanza anche degli altri parlamentari comunisti e socialisti della provincia.

Nel corso della riunione è stata esaminata la situazione determinatasi nelle due aziende Ducati e nella Cogne di Imola, definendo le linee di una azione che, nelle fabbriche interessate e nel Parlamento, concorra a garanti-

re la continuità e lo sviluppo produttivo delle aziende stesse.

I deputati comunisti e socialisti bolognesi hanno assicurato tutto il loro interessamento per realizzare una posizione unitaria di tutti i parlamentari della circoscrizione, anche in considerazione dell'importanza che la Ducati e la Cogne hanno per la economia della Provincia e della Regione.

In ogni caso essi si sono impegnati a rivolgersi al Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali esatte prospettive si intendono riservare alle due Ducati e alla Cogne di Imola e per sapere in quali «enti autonomi di gestione, operanti secondo criteri di economicità» (come afferma la legge istitutiva del Ministero delle Partecipazioni Statali) si pensa di inquadrarle.

I Parlamentari hanno dichiarato altresì di concordare nella opportunità di chiedere per ogni azienda piani produttivi organici e, ove occorra, di ammodernamento, nonché di inserimento di dette aziende in piani di sviluppo dei settori produttivi nei quali esse operano e il ristabilimento di rapporti democratici nelle aziende.

Gli onorevoli Bottonelli, Degli Esposti e Armaroli hanno assicurato che intraprenderanno un'azione per conoscere le ragioni per le quali si accollano alle aziende in questione oneri che non dovrebbero sopportare, non si assegnano commesse di lavoro spettanti a seguito della vincita di concorsi e si «gonfiano» in modo artificioso le spese generali, mentre si sviluppano manovre che sembrano tese a favorire la penetrazione del capitale privato. Per le Ducati i parlamentari faranno proposte e sosterranno inoltre la necessità della riunificazione e del loro immediato inserimento nell'I.R.I.

Dott. Carlo Pasini

SPECIALISTA MALATTIE DEI BAMBINI

IMOLA - Via F. Orsini 28

Riceve: i giorni feriali dalle 11 alle 13 e dalle 16 alle 17 (escluso il martedì pomeriggio). La domenica dalle ore 9 alle 11.

MOBILIFICIO ARTIGIANO

Esposizione: Strada Maggiore 29 Interno
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa
Facilitazioni di pagamento



(Continuazione dalla 1.a pag.)

morire. Sappiamo pure che i regimi che si esprimono da queste rivoluzioni nazionalistiche e talvolta esasperati accenti nazionalistici. Ma di chi la colpa? In buona misura anche delle democrazie occidentali che non hanno mai voluto favorire, perché rese cieche da un baratro colonialismo, uno sviluppo pacifico e costante di nuove istituzioni. Maestre mai non sempre di libertà nei propri Paesi, queste democrazie hanno poi fatto professione di colonialismo sfruttatore in Asia e in Africa. Questa è una verità a cui dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia.

E se un tale coraggio noi avremo, potremo anche sperare di fare assicurare al mondo arabo, che progredisce verso la sua unità ed indipendenza, anche un atteggiamento

neutrale tra i blocchi in campo internazionale che certamente in unione d'azione con gli Stati europei già su questa strada, potrebbero svolgere un ruolo importante nella determinazione di accordi internazionali volti a conservare una durevole pace nel mondo. Ed è con questa speranza che noi guardiamo a quanto di nuovo vi è oggi nel Medio Oriente. Una speranza cui si unisce una certa volontà di tollerare tutte le forme per impedire a quanti hanno interessi opposti di provocare nuove guerre e nuovi pericoli alla pace delle genti.

Storia dell'Avanti!

E' uscita la seconda parte della Storia dell'Avanti!.

GAETANO ARFE

Volume II: 1926-1946

La prima storia dell'emigrazione antifascista nella storia del più grande giornale socialista.
Biblioteca Socialista n. 2 - pp. 240 L. 490.
Edizioni «Avanti!» - Via Senato, 28 - Milano
Per l'acquisto rivolgersi presso la Federazione del P.S.I.
Piazza Calderini 2/2 - Bologna.

Motocoltivatore Pasquali:

LO SCOOTER DEI CAMPI

una macchina: 40 diverse applicazioni agricole ed industriali

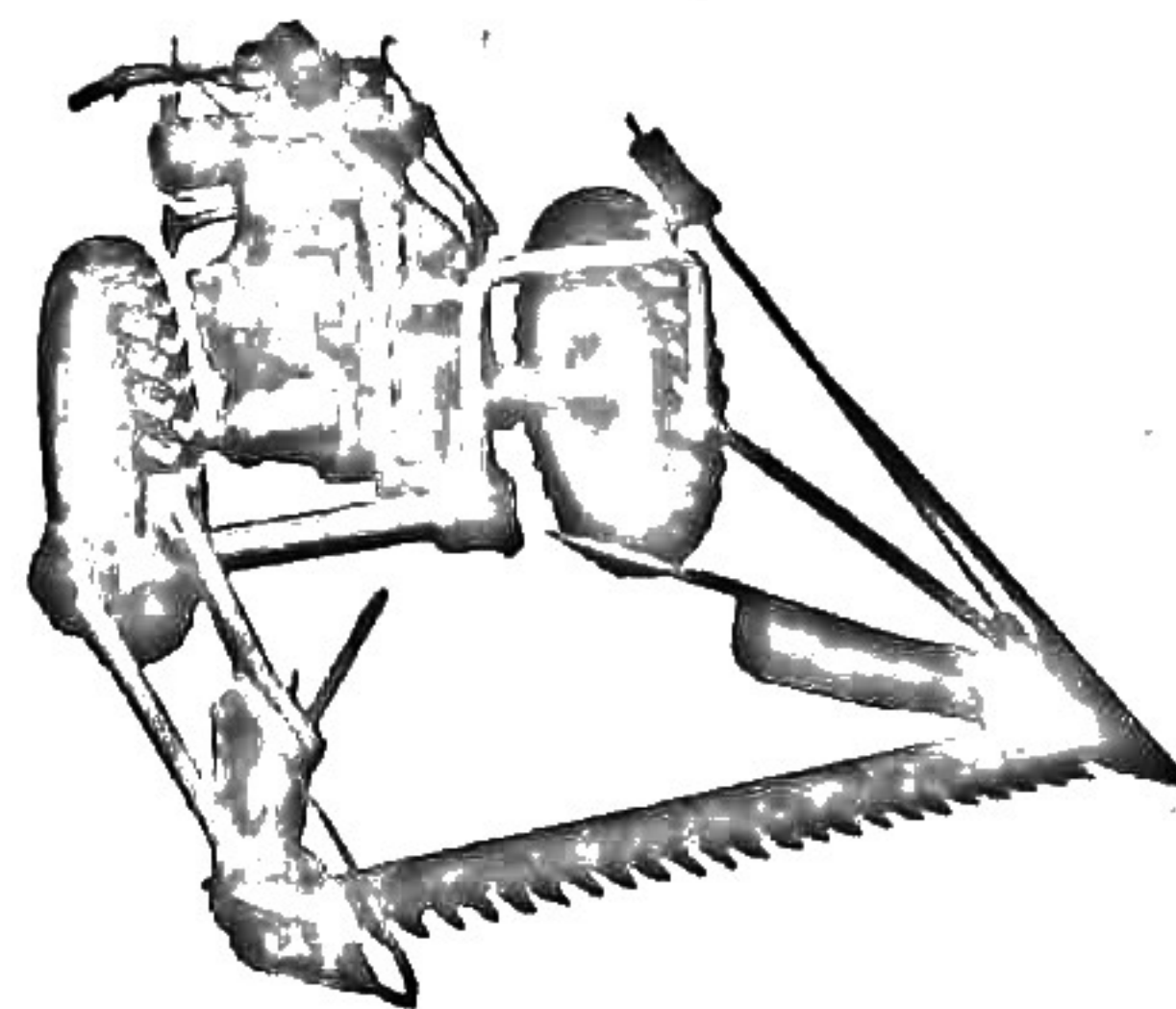
tra cui:

Fresatura

Falciatura

Irrorazione

Concimazione



Mezzadri, coltivatori diretti rivolgetevi alla DITTA

A.M.T.I. Fratelli TAMPIERI

IMOLA - Via Selice, 109-113 - Telefono 3312

Il movimento socialista nel mondo

(continua dalla 3.a pag.)

slaria. Essi possono essere certi che anche questa pressione fallirà, pur lasciando tracce negative ancor più profonde nel Movimento operaio internazionale. Essi scrivono e affermano che il 1945 non deve ripetersi ma parlano con lo stesso linguaggio ripetono le stesse calunnie e ricorrono agli stessi metodi di travisamento e di menzogna nella loro propaganda proprio come nel 1945. E' interessante anche questo fatto e cioè che i dirigenti cinesi si siano scagliati contro di noi per la nostra politica estera, politica di coesistenza fra stati e popoli a diverso sistema sociale. Cio vuol dire che essi sono contrari all'allentamento della tensione mondiale e che, a questo riguardo, si trovano nelle stesse posizioni degli elementi guerriglieri più reazionari dello Occidente. Qui c'è l'assimilazione che disturba la nostra politica pacifica, politica di pace, politica di coesistenza. Con la guerra però non si risolvono le varie difficoltà dell'educazione del socialismo - anche se un paese conta oltre 600 milioni di abitanti, come i loro uomini amano spesso sottolineare, affermando che, in un eventuale conflitto, sopravviverebbero pur sempre almeno 300 milioni di cinesi. Ritorniamo e dichiariamo che con la guerra e con le distruzioni belliche non si può edificare ne sviluppare il socialismo nel mondo, ciò può essere raggiunto soltanto con la continua applicazione e con il lavoro creativo dei lavoratori di ogni paese e con la cooperazione costruttiva degli altri popoli.

La guerra è il peggior nemico dell'umanità, specie del socialismo, e noi la rifiutiamo quale mezzo per risolvere le vertenze fra i popoli, per via delle diverse forme sociali e concezioni.

Mi si rinfaccia di aver parlato, della politica di Stalin nella mia relazione, come di una politica negativa e dannosa sia per la Jugoslavia che per alcuni altri piccoli paesi e per lo stesso sistema sovietico. Penso invece di non aver detto di Stalin niente di più severo di quanto non sia stato già detto al XX Congresso del PCUS. Inoltre i fatti illustrati sono noti da tempo in tutto il mondo. Questa è storia, storia della politica di pressione di Stalin e dell'ingiusta politica

verso la Jugoslavia e noi non dobbiamo né vogliamo permettere che si falsifichi la storia. Pertanto lo avevo riportato ciò solo come fatti storici e niente più. Il Congresso della Lega dei Comunisti ha importanza storica per tutta la vita interna e non può tacere sui fenomeni negativi del passato, ne coprirli - e questo vale anche per lo sviluppo storico nel periodo che va dal VI al VII Congresso.

Tutto questo ci riesce difficile, tuttavia noi lotteremo e ci difenderemo da queste svariate accuse ingiuste, dalle varie calunnie e dagli attacchi, poiché tutta questa campagna ha lo scopo di mettere a tacere le nostre impostazioni di principio sulla giustizia e sulla correttezza dei rapporti tra i paesi socialisti.

Compagni e compagne, potete rendervi conto che, anche questa volta, nel caso di questi attacchi, non soltanto i dirigenti del nostro Paese, ma anche tutti i nostri popoli hanno mantenuto sangue freddo e calma. Sembra essere nostro destino quello di dover edificare il socialismo nel nostro paese sottoposti a interrotti attacchi da tutte le parti. E i colpi più gravi ci vengono inferti da coloro che dovrebbero essere i nostri amici più fedeli e migliori. Sembra che la storia ci abbia riservato questo cammino così tormentato affinché lo sviluppo del socialismo venga preservato dalla degenerazione e perché dal caos che oggi regna nel mondo il socialismo possa scaturire con una forza morale tale da sconfiggere la via verso la vittoria e l'ulteriore sviluppo.

Dott. GIUSTINO POLLINI

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 30.52
IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725
Orario Ambulatorio:
martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA
TELEFONO N. 85-1-25

Reperti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura - Tessuti e abbigliamento

Coop. Consumo del Popolo BARICELLA

Amministrazione: Tel. 86.730 - Via Roma 102

La qualità più genuina
Ai prezzi migliori

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS E ACQUA DI BOLOGNA

Cucine e fornelli a gas per uso familiare
VISITATE LA MOSTRA
PREZZI DI CONCORRENZA
BOLOGNA - via MARCONI n. 10

GRAVI FATTI DENUNCIATI dalla Camera del Lavoro

Il comportamento del Dr. Poletti, segretario provinciale della DC nonché presidente dell'Amministrazione Ospedali, e l'intervento della polizia condannati dai lavoratori in lotta

La Segreteria della Camera del Lavoro di Imola si è riunita nei giorni scorsi per esaminare lo sviluppo dell'agitazione nelle campagne imolesi attorno alle rivendicazioni dei mezzadri e dei braccianti ed ha constatato con soddisfazione lo sviluppo positivo della lotta in tutto il Comune.

Come deciso dalle Organizzazioni Sindacali per la ripresa delle trattative rotte per colpa degli agrari, ed a seguito del mancato accoglimento in sede aziendale delle rivendicazioni poste, mezzadri e braccianti procedono alla contestazione di una parte del prodotto attuando lo sciopero nella divisione. Ciò sta avvenendo già nelle aziende C.te Ginnasi, Mambrini, Amm.ne Ospedali di Imola, Monsignani, Farina, Bottazzi e numerose altre aziende minori. La Segreteria ha particolarmente esaminato lo sviluppo della lotta nella azienda Ospedali a seguito del contegno del Presidente e dell'intervento inqualificabile della polizia.

Lunedì il Direttore Tecnico dell'Azienda Dott. Berti fedele esecutore delle disposizioni del Presidente, nonostante le dichiarazioni e le proteste del mezzadro Mirandola Guido, procedeva a caricare anche il grano contestato cioè non diviso. La stessa cosa ha preteso di fare nell'ala del colonno Mimmi Aldo; le proteste del mezzadro e il rifiuto dei facchini facevano fallire tale tentativo.

Giorni fa nell'azienda si è poi verificato un fatto ancor più grave. Con la presenza della polizia agli ordini del Commissario Massagrande si faceva caricare ai facchini anche il grano non diviso. A scopo intimidatorio poi si convocava il mezzadro presso il Commissariato nel pomeriggio dove veniva interrogato sui fatti.

Questi gravi fatti portati a conoscenza dei lavoratori hanno destato viva indignazione. Le 10 trebbie che operavano nella bassa imolese hanno così sospeso la trebbiatura per mezz'ora in segno di protesta e i lavoratori hanno votato o.d.g. che sono stati inviati al Presidente della Repubblica, del Consiglio, della Camera e Senato, al Ministro del Lavoro, al Prefetto di Bologna, al Commissario Massagrande, al Sindaco di Imola.

La Segreteria camerale nel denunciare la intromissione illegale delle forze di polizia in una vertenza sindacale, che viola le libertà costituzionali e il diritto di sciopero dei lavoratori, e l'atteggiamento inqualificabile del Dr. Laerte Poletti Presidente dell'Amministrazione Ospedali nonché segretario provinciale della D.C. che già ieri aveva chiamato la polizia per fare allontanare i mezzadri, dal proprio ufficio, che chiedevano di essere ricevuti proprio per discutere della vertenza in alto e che con tale atteggiamento ha assunto una posizione di avanguardia nella azione del più retrov padronale in netto contrasto con la funzione che dovrebbe avere un Ente di interesse pubblico, ha deciso di intervenire presso le Autorità competenti per protestare perché simili episodi non abbiano a ripetersi; ha deciso altresì di denunciare alla opinione pubblica i gravi avvenimenti e di indire nel basso imolese una manifestazione di protesta e di solidarietà ai lavoratori colpiti.

Il grave atto denunciato dalla Camera del Lavoro dimostra che la lotta nelle campagne si sta riaccendendo a causa del nuovo atteggiamento dei padroni che non esitano a giovare delle forze di polizia nelle vertenze sindacali, forze che dovrebbero

Le iscrizioni al doposcuola

Anche per il corrente anno il Patronato Scolastico provvederà ad istituire in città e nel forese una serie di doposcuola estivi aperti a tutti gli alunni delle Scuole elementari rimandati alla sessione autunnale.

Saranno accolti anche gli alunni promossi fino all'esaurimento dei posti messi a disposizione.

Le iscrizioni si ricevono, per la città, presso l'Ufficio del Patronato Scolastico dal 24 luglio al 2 agosto dalle ore 9 alle ore 11 e per il forese presso le Scuole Elementari di Ponticelli dal 24 luglio al 2 agosto dalle ore 9 alle 11.

tutelare la libertà di tutti i cittadini, compreso il diritto di sciopero, e non, come è avvenuto, intervenire a vantaggio di una delle parti, quella padronale, per impedire al mezzadro di attuare quella particolare forma di sciopero. E ciò che è più grave è il fatto che a dare il via a questo nuovo arbitrio non sia stato un fanatico reazionario, preoccupato soltanto del proprio immediato interesse, ma il massimo esponente locale e provinciale della Democrazia Cristiana. E' noto infatti che il Presidente dell'Amministrazione Ospedali e il segretario della D.C. sono la stessa persona: è il caso quindi di chiedere

al dr. Laerte Poletti se è questa la politica sociale sbandierata dal nuovo Governo.

Martedì 15 luglio ha avuto luogo lo sciopero generale di protesta al quale hanno aderito tutti i lavoratori dei campi contro l'intransigenza padronale per ottenere la ripresa delle trattative e per le rivendicazioni dei braccianti e dei mezzadri. Lo sciopero è riuscito e generale è stata l'astensione dal lavoro dalle 9 alle 12.

I lavoratori agricoli hanno così dimostrato di essere decisi a lottare uniti per l'affermazione dei loro diritti e a non piegare alle intimidazioni padronali coadiuvate dalla forza pubblica.

In agitazione le lavoratrici ortofrutticole di Imola

Le lavoratrici ortofrutticole hanno inviato all'Associazione Commercianti e alle aziende esportatrici ortofrutticole di Imola la seguente lettera:

«Noti lavoratrici ortofrutticole riunite in assemblea il 14 luglio per discutere i nostri problemi, al termine della riunione abbiamo approvato le seguenti richieste:

- aumento salariale oltre i 18 anni L. 155; dai 16 ai 18 anni L. 133; dai 14 ai 16 anni L. 113;
- applicazione dell'aumento di contingenza ogni volta che viene lo scatto;
- riduzione dell'orario di lavoro a 8 ore giornaliere;
- le ore lavorate siano applicate in un albo murale entro l'azienda visibile a tutte le lavoratrici;
- mettere l'orologio marcato in ogni azienda;
- inoltre chiediamo il rispetto delle rivendicazioni già riconosciute di cui, purtroppo, in certe aziende non si tiene conto e che sono:
- regolare busta paga con tutte le ore lavorate e applicazione delle marche secondo il salario reale percepito;
- corresponsione del lavoro straordinario nella misura del 15% oltre la paga;
- corresponsione del 10% in più della paga per le ore lavorate in frigo;
- corresponsione della maggiorazione festiva del 15% se nella settimana non c'è stata una giornata di riposo;
- pagamento da parte della Ditta dei primi tre giorni di malattia riconosciuta dall'INAM, nella misura di 8 ore giornaliere;
- se la Ditta richiede alle lavoratrici di indossare abiti uguali per tutti, le deve pagare;
- le ore impiegate per la pulizia dei magazzini devono essere retribuite;
- rispetto dell'orario di lavoro senza far lavorare quarti d'ora prima e dopo senza pagarli;
- non adibire a lavori pesanti donne e giovani;
- più equa distribuzione del lavoro nei mesi invernali.

Noni lavoratrici auspichiamo l'accettazione di quanto richiesto da parte delle Ditte; ci impegniamo a intensificare l'azione sindacale nelle forme che di volta in volta si riterranno opportune fino al raggiungimento delle giuste richieste che costituiscono il motivo di questa azione».

ne tesa a dimostrare i bassi salari della categoria è valsa a piegare tale intransigente posizione.

L'unica proposta dei commercianti è stata: «Stiamo a vedere ciò che faranno a Ravenna e Cesena, poi ci adegueremo».

La manovra è chiara, si tende a prorogare le trattative alla fine dell'estate per poi giocare sul fatto che la stragrande maggioranza delle ortofrutticole non sarà più al lavoro.

Il Sindacato unitario d'accordo colla CISL e con la UIL ha deciso di rompere le trattative onde piegare i commercianti attraverso l'agitazione sindacale.

E' stato indetto lo sciopero a tempo indeterminato, che è stato totale in ogni azienda fatta eccezione per Agricoltori Associati e Becca dove l'intervento dei padroni e la presenza delle forze di polizia hanno limitato l'astensione dal lavoro.

La PEMPA ha già firmato un accordo locale accettando le rivendicazioni in attesa degli accordi comunali e provinciali.

Lo sciopero dopo una giornata e mezzo è stato sospeso la sera di martedì 15 u. s. mentre continua l'agitazione per l'accoglimento delle rivendicazioni.

Gli amici del nostro settimanale

Somma precedente	L. 49.291
Paolo Castellari per un favore ricevuto dal compagno Tampieri Aldo	» 150
» Davide Benfenati	» 500
» Siamo Sempre Noi	» 200
	L. 50.141

Domenica il Trofeo "W. Balbi,"

Domenica 20 luglio, al Campo Sportivo Comunale, avrà inizio il IX Torneo calcistico "Walter Balbi" organizzato dall'Unione Italiana Sport Popolare in collaborazione con la ditta ULTRAGAS.

Quest'anno la tradizionale manifestazione assumerà una formula diversa dalle precedenti: scenderanno in campo squadre formate in prevalen-

DALLA CAMPAGNA ELETTORALE alla campagna per l'AVANTI!

Positivo risultato del Gruppo Giovanile della Sezione di Pontesanto

Usati da poco più di un mese dalla campagna elettorale, dalla quale il partito è uscito con il risultato che tutti sappiamo, siamo di nuovo chiamati al lavoro per affrontare la «Campagna Avanti!» per il rafforzamento della nostra stampa. E' comprensibile lo sforzo che i compagni sono di nuovo chiamati a sostenere, ma è altrettanto vero che, dai risultati elettorali conseguiti il Partito ne è uscito rafforzato numericamente e organizzativamente, da ciò ne deriva maggior fiducia e maggiore entusiasmo delle nostre Sezioni e dei compagni tutti. Tutto ciò è frutto della giustezza della politica che il Partito si diede al Congresso di Venezia, politica che deve essere portata avanti e sviluppata in qualsiasi iniziativa, e le manifestazioni dell'Avanti! che si svolgeranno in ogni Sezione, dovranno rappresentare la conferma e la continuità di questa politica incrementare la diffusione del giornale, strumento primo per far conoscere la politica del Partito, per informare e formare la coscienza socialista, nel contempo è un efficace strumento di lotta contro lo strapotere della borghesia e dei mono-

poli che attraverso decine di giornali e rotocalchi cercano di mascherare la verità e di rompere l'unità delle forze lavoratrici. L'Avanti! dobbiamo sempre ricordarlo fu il primo quotidiano che si inserì alla testa dei lavoratori contro l'inumano sfruttamento dei grandi padroni, dalla sua nascita, l'Avanti! guidato dai migliori compagni non ha mai chinato la testa di fronte agli avversari, neanche agli inizi del fascismo quando le

redazioni venivano incendiate e l'Avanti! cessava di uscire e di denunciare e di combattere il fascismo.

Nell'imolese, le feste dell'Avanti! sono le feste di tutti, sono manifestazioni di popolo, perché l'Avanti! ad Imola è stato letto e diffuso fin dalla sua nascita.

E' certo che anche questo anno, pur usciti recentemente da una campagna elettorale in cui il Partito ha dato tutto il suo peso ogni compagno non mancherà a dare il suo contributo materiale e finanziario, contributo materiale per l'allestimento delle Feste, contributo finanziario con la applicazione del bollino Avanti! dei diversi valori a secondo delle possibilità di ognuno. Un lavoro particolare deve essere fatto attraverso le cartelle Avanti! lavoro questo che deve essere fatto in direzione degli amici dei simpatizzanti e dei nostri elettori, di coloro che hanno votato per il P.S.I., i quali, non si rifiuteranno di dare il loro contributo finanziario, mezzo questo indispensabile per il lavoro che il Partito dovrà affrontare ogni giorno.

Se noi sapremo ben lavorare, se ogni Sezione saprà muoversi come hanno saputo farlo nella passata campagna elettorale, la «Campagna Avanti!» otterrà ottimi risultati, per continuare la sua lotta in difesa dei lavoratori e per mantenere fede agli impegni assunti, di fronte agli elettori durante la campagna elettorale.

Già un risultato positivo è stato raggiunto dal Gruppo Giovanile di Ponte Santo organizzando una simpatica serata danzante che ha permesso loro di versare compresa la sottoscrizione di cartelle Avanti! L. 30.000.

Ciò auspichiamo sarà di esempio e stimolo ad altri Gruppi Giovanili.

AUGURI

I socialisti della «Calzolari» di Bologna formulano i migliori auguri di una sollecita guarigione al compagno Nando Travaglini.

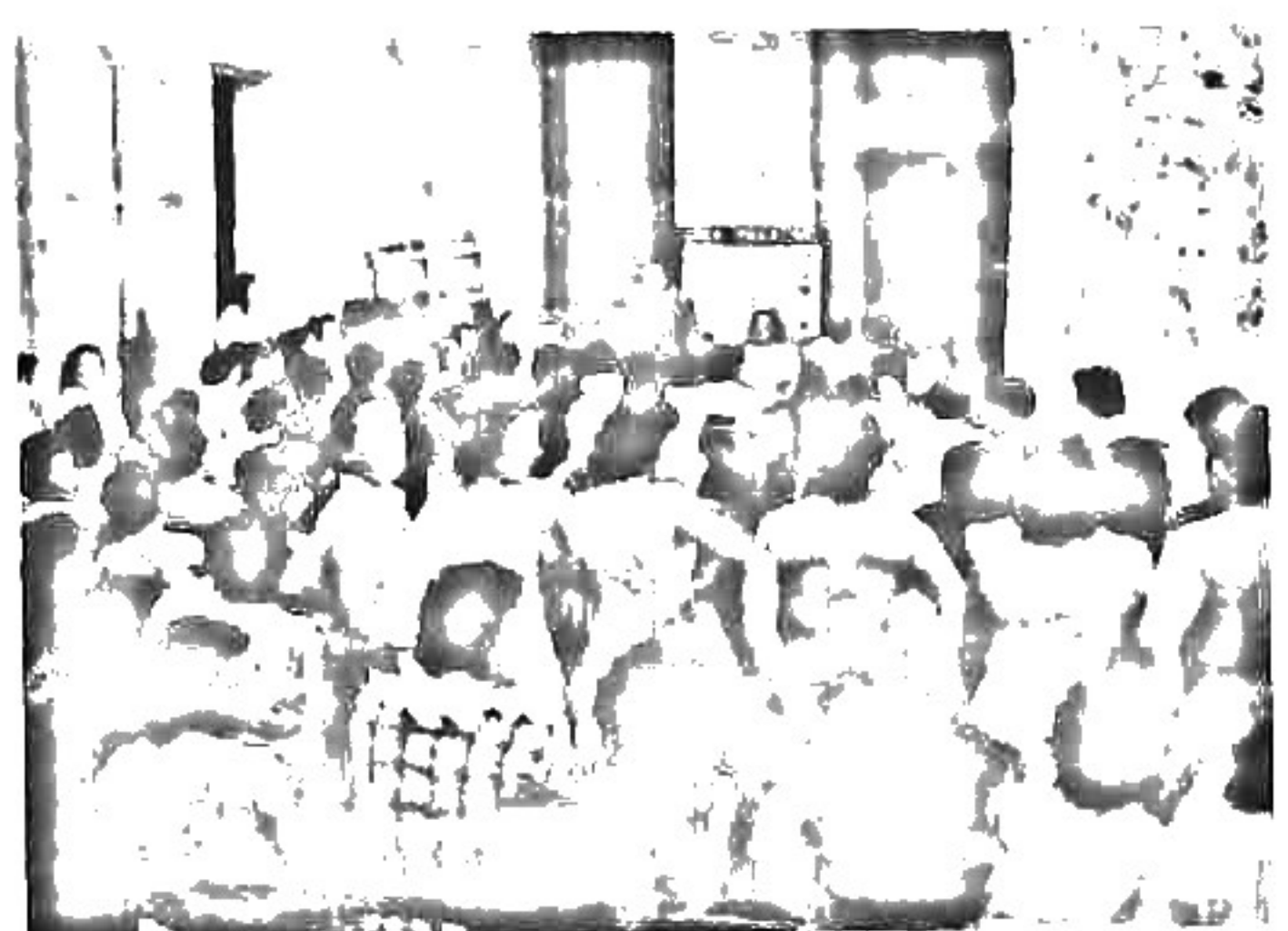
IN MEMORIA

Perché sia sempre vivo il ricordo del compianto compagno Ernesto Casalini e per onorarne la sua memoria, i compagni del Bar Primo di Bologna offrono L. 1.000 al nostro settimanale.

Le iscrizioni all'Asilo estivo

Il Giardino d'Infanzia Scuola Materna di Imola informa che il Consiglio di Amministrazione di questo Pio Istituto, in seduta del 5 corrente, ha deliberato di istituire l'asilo estivo a carattere coloniale nel periodo dall'8 luglio al 20 settembre 1958.

Le iscrizioni che sono tuttora aperte, si ricevono presso la sede dell'Istituto, viale Rivalta 7, in ogni giorno feriale dalle ore 7.30 alle ore 12.



Una manifestazione delle lavoratrici ortofrutticole.

Bar affittasi

E' intenzione del Magazzino generale cooperativo di consumo di Imola di prendere in esame eventuali domande intese ad ottenere la gestione di un bar, con l'aiuto di familiari.

Tutti coloro che aspirassero a tale incarico, sono invitati ad inviare presso la sede, Via Emilia 25, una domanda in carta semplice, specificando età, posti occupati, familiari disposti a coadiuvare nella gestione e quanto altro si ritenga utile segnalare.

Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 26 luglio ca.

Offerte pro Casa di Riposo

Coop. Ceramica Imola nell'anniversario della sua fondazione L. 20.000; Fam. Canetoli in memoria di Piegia Italia L. 5.000; Caterina Sabbatani nel 30. anniversario della morte del marito prof. Luigi Sabbatani L. 5.000.

S'inceppa semaforo rosso

Per un grande scrittore e pensatore, come IL NUOVO DIARIO continua a definire il sottoscritto, non sarebbe certamente uno sforzo da guastarsi l'appetito sostenere contemporaneamente due polemiche che ormai si sono innestate una sull'altra.

Ma c'è una preoccupazione, il timore, cioè, di far restare a bocca aperta il grande umorista estensore della rubrica «Semaforo rosso» che si tiene pubblicando sul NUOVO DIARIO. Al quale umorista poi diciamo che se volesse trattare, ancor più finemente e più profondamente, i temi così vagamente accennati, ed è pur sempre la possibilità di attuare la proposta da noi avanzata per la pubblicazione simultanea degli articoli sui due settimanali erlando così ogni confusione per i lettori ed ogni travisamento del pensiero altrui che il NUOVO DIARIO, almeno a parole, mostra tanta di aborrire.

Per tanto in considerazione delle care premure che i redattori del NUOVO DIARIO mostrano sempre più di avere per la salute del sottoscritto, accettiamo i buoni consigli e ci prendiamo otto giorni di riposo in attesa che i redattori del NUOVO DIARIO mostrino di aver digerito abbondante ma malgrado quanto da noi scritto.

Cesare Bassi

LA FESTA DELL'AVANTI! A CASTENASO

Sabato, 26 luglio, alle ore 21, in occasione del Festival comunale dell'Avanti! a Castenaso si effettuerà una serata danzante nel campo sportivo nel corso della quale canterà la Nilla Pizal accompagnata dall'orchestra Cavallari. Presenterà Giorgio Cantelli.

Unl.

FRANCO POGGIOPOLLINI

Malattie Mentali e Nervose del Bambino e dell'Adulto

MEDICINA INTERNA INFORTUNISTICA IMOLA

AMBULATORIO: Via Cavour 84 (Palazzo Pretura) Tel. 26.18 — Giorni feriali: tutte le mattine dalle ore 7.30 alle 9. — Pomeriggio: lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 14 alle ore 16. — Giorni festivi: solo per appuntamento.

La Ditta

JOLANDA CRISTOFORI

via XX Settembre - telef. 3656 - IMOLA

INIZIA LA GRANDE LIQUIDAZIONE

delle rimanenze estive di scampoli, cotone, seta, nylon, elastico per costumi, teli spiaggia e spugna

A PREZZI IMBATTIBILI

Visitateci nel vostro interesse

Mobilificio Imolese

Emporio Mobili

IMOLA FABBRICA E AMMINISTRAZIONE Via Cavour 84

CONDOGLIANZE

Domenica, 13 luglio, è deceduto in seguito ad incidente stradale il compagno Federico Magli.

I socialisti imolesi inviano alla famiglia le più sentite condoglianze. La Redazione del nostro settimanale si associa.

La settimana sportiva

FAVERO RESISTE

Nel nostro commento sul Giro di Francia della settimana scorsa abbiamo lasciato il nostro Favero in seconda posizione e così lo ritroviamo oggi a distanza di sette giorni. Ma quante cose sono accadute in questo periodo di tempo! A Lucchini, quattordicesima tappa, Vito Favero, questo giovane che è al suo debutto al tour, è passato dal secondo al primo posto della classifica generale indossando quella maglia gialla che da ben sei anni non veniva indossata da un corridore italiano (l'ultimo fu Fausto Coppi nel '52). Charly Gaul, il più imprevedibile corridore dei tempi nostri, dopo aver condotto la sua corsa con estrema accortezza per due terzi e dopo aver indotto un gravissimo scacco ai suoi avversari sul Mont Ventoux in virtù del quale sembrava avere già il tour in tasca, ha perduto nella tappa successiva, malgrado tre difficili colli sui quali doveva far valere la sua superiorità, tutto quello che era riuscito a conquistare in tre settimane di gara. Effetto del caldo? dice Gaul. Droghe, pensano altri. Forse si tratta dell'una e dell'altra cosa ma ci sarebbe da aggiungere una terza: leggerezza, estrema leggerezza. Charly per una fermata fuori luogo perse un giro d'Italia; nella tappa di Gap, prima delle frazioni alpine, per un'altra fermata inopportuna è precipitato dal terzo posto in classifica all'ottavo, dal tre minuti di distacco che aveva da Geminiani al quindicesimo e passa pregiudicando in tal modo la sua vittoria finale data per certa dopo Mont Ventoux. Bobet è ormai tagliato fuori dalla lotta. Brankart pure ed anche per Anquetil e Nencini, per quel che riguarda la vittoria finale, le cose non sono del tutto felici. Per Anquetil resta la speranza della tappa a cronometro; per Nencini la tappa dei cinque colli sui quali ha la possibilità, se continua con il suo attuale stato di forma, di migliorare ancor più la sua attuale classifica.

Le speranze italiane sono state soggette ad un continuo altalenare. Dal più nero pessimismo determinato dalle prove negative dei nostri corridori nelle prime tappe, sono balzate a mille dopo l'atterrarsi di Favero maglia gialla per quattro giorni. Sono precipitate nuovamente dopo la cronoscalata di Mont Ventoux al termine della quale Favero è retrocesso in seconda posizione cedendo il posto a Geminiani e Nencini ha accusato un ritardo di sette minuti rispetto a Gaul, per rifiorire nuovamente nella tappa successiva dopo la vittoria dello stesso Nencini con il suo conseguente balzo in

seconda posizione a quattordici minuti da Geminiani in classifica generale e la riconferma di Favero che è riuscito a non perdere la sua posizione. Un ulteriore leggero miglioramento per Nencini si è avuto anche a Briançon dove è giunto terzo (dietro a Bahamontes e Catalano) togliendo quasi un minuto a Geminiani. Anquetil e A. Driessens e passando in quarta posizione a dodici minuti e mezzo da Geminiani.

ALL'OPERA LA GIUSTIZIA SPORTIVA

La Commissione di appello federale ha confermato la sentenza della Commissione di controllo ed ha condannato l'Atalanta e il giocatore Azzini del Padova. Tutto finito? Sul piano sportivo si anche se la «verità»; quella verità che ha convinto i giudici ad emettere la sentenza di condanna, non poteva essere accettata da tribunali ordinari. Ma lo sport è retto da ben altre leggi e non è fuori luogo il considerare vero (e non dubitiamo che sia vero) quanto è stato affermato da testimoni che per dire questa verità hanno accettato lauti compensi. Comunque si sia svolto il processo, comunque si sia giunti alla sua conclusione e alla sentenza restano due fatti da considerare: l'assoluta mancanza di leggi civili e penali che possano colpire i reati commessi nel settore sportivo (e quindi la possibilità della raccolta delle prove attraverso i normali organi di indagine), e la immorale esistente che se può essere punita in organo e uomini appartenenti ad una federazione sportiva non può esserlo in persone fuori da questi organi. Ad ogni modo la condanna, anche se non investe totalmente gli elementi che hanno dato origine all'illecito, ed anche se essa avrà una appendice nelle aule dei tribunali ordinari, che potrebbero sovvertire le deliberazioni prese dagli organi federali, è stata emessa ed in virtù di questa l'Atalanta dovrà retrocedere lasciando al Verona la cura di svolgere gli spareggi con il Bari per la permanenza o la promozione nella massima divisione. Ma anche questo è giusto? Il Verona si è trovato all'ultimo posto per effetto del punteggio conseguito nel corso del campionato, l'Atalanta si trova ora anch'essa all'ultimo posto per effetto di una sentenza. Quale la differenza fra le due squadre? Mah. Ad ogni modo la prima partita fra Verona e Bari si svolgerà domenica a Bologna sul terreno dello stadio comunale, mentre ci giunge da Bergamo la notizia delle dimissioni dell'intero consiglio dell'Atalanta compreso il presidente senatore Turani.

OLTRE IL «MURO» DEI 60 METRI?

Nel settore dell'atletica domenica è crollato un altro record nazionale: quello del martello che resisteva da otto anni. E' stato Giovanetti che è riuscito nell'impresa lanciando l'attrezzo a metri 59,50: trentatré centimetri oltre il vecchio primato di Taddia. Il 59,50 è da presumere che non resisterà altrettanto tempo: due atleti sono ora sullo stesso piano di rendimento: Giovanetti e Lucoli e dal duello fra i due è probabile che a breve scadenza verrà superata la barriera dei sessanta metri avvicinandosi così il primato italiano a quello mondiale che per ora però sembra al di fuori delle possibilità dei due azzurri.

CENTAURI A S. LUCA

La salita di S. Luca domenica è stata teatro di una magnifica gara motociclistica alla quale hanno preso parte macchine di tutte le cilindrate. Nella classe fino a 50 cc. si è affermato Rossetti (Motom), nella 100 Apolloni (Lavarda), nella 125 Balboni (MV), nella 150 Olivato (Motob), nella 250 Ferrari (CM). Nella 125 formula due Scamandri (Ducati), nella 175 Balboni (MV), e nella 250 Franceschini (Morini) che è risultato anche il vincitore assoluto alla media di km. 87,374 e nella 500 si è imposto Rondelli (Gilera).

PUGILATO AL PALASPORT

Lunedì sera il palazzo dello Sport di Bologna ha chiuso i battenti per quanto riguarda il pugilato per tutto luglio e agosto. La riunione — organizzata da Terzi — è stata per vari motivi interessante ed entusiasmante, ma purtroppo, anche questa volta, il pubblico non è accorso come si sperava, nonostante fossero impegnati sul ring pugili di notevole popolarità. Il match principale della serata è stato quello di Nobili contro il filippino Tamny

Campo. In questo incontro si è rivisto un Nobile scatenato fin dalle primissime battute, tenere con un ritmo sostenutissimo la distanza dell'otto riprese con una relativa facilità. Il filippino ha mostrato cose ottime, ma ha impostato il proprio combattimento in maniera quasi dimesse, subendo continuamente la supremazia del bolognese, il quale si è largamente aggiudicato la vittoria.

Pure interessanti sono stati gli altri incontri, i quali hanno registrato la vittoria di Attar contro Bussetto; la superiorità di Vernagione su Nican e l'aggressività di Carati contro Taibi.

A SETTEMBRE LA COPPA ITALIA

Nell'infuocata temperatura di metà luglio, la Coppa Italia ha concluso (finalmente) la sua prima fase.

Le squadre che si sono laureate dopo il ciclo eliminatorio sono state: Juventus, Sampdoria, Milan, Padova, Marzotto, Bologna, Fiorentina e Lazio.

Dunque anche il Bologna è riuscito a superare l'ostacolo eliminatorio, dopo che una rovinosa caduta in quel di Ferrara, aveva compromesso la sua brillante posizione tenuta per tutto il corso del girone, grazie all'ultimo incontro di Modena contro i cana-

rini, dove i rossoblu sono riusciti a spuntarla soltanto nella ripresa.

Assodato che la Coppa si svolgerà ai primi di settembre, e che il sorteggio ha combinato un cartellone attraente, si vedrà una conclusione all'altezza delle intenzioni, anche perché s'inquadrerà nelle prove pre-campionato delle rinnovate formazioni.

Nel frattempo auguriamo ai tifosi e a tutti gli sportivi un «buone vacanze» e un arrivederci a settembre.

Concluso il Torneo Perrotts con la vittoria del Milan

Il torneo Perrotts, l'interessante rassegna del calcio giovanile italiano è terminato con la vittoria del Milan in una cornice trionfale di pubblico e di spettacolo, dopo aver raccolto sin dalle prime battute i più vasti consensi, suscitando al tempo stesso un interesse tecnico ed agonistico di proporzioni veramente inaspettate.

Le squadre che, dopo una severa selezione, erano riuscite ad entrare in finale sono state: Bologna (vincitrice sul Parma), Fiorentina (vittoriosa con il Genoa), Roma (che ha dominato il modesto Chievo Nuov), squadra che aveva già fatto molto entrare nei quarti di finale) e infine il Milan (che con un'ottima partita è riuscito a superare il Torino, grazie ad un gioco, senz'altro migliore, e a un coordinamento delle proprie azioni, diretto con maestria dai suoi laterali: Trappattoni e Pelagalli — veri dominatori della zona centrale del campo).

Qualche nota di rammarico si è notata (purtroppo!) per l'eliminazione del Torino (seppur dovuta a vari motivi) ottima e ammiratissima squadra; per il resto: le migliori sono emerse.

Ed ora veniamo agli ultimi quattro incontri che hanno deciso il Perrotts:

Bologna - Fiorentina: 0-2. Bologna: Franceschi, Gallini, Tassinari, Dotti, Bigi, Diodati, Baccaro, Rossini, Schiavo, Bulgarelli, Poletto.

Fiorentina: Bianchini, Tassini, Agnolini, Bartolesi, Mistrì, Galli, Bertini, Rizzo, Simoni, Novelli, Rosito.

Arbitro: Sig. Valgimigli di Brighella.

Note — Incidente a Galli che termina l'incontro claudicante, null'altro.

Vittoria meritatissima dei fiorentini, dimostratisi alla distanza la squadra più organizzata e meglio dotata; dopo un primo tempo opaco o in tema di studio, terminato con uno 0-0, si è scatenata nella ripresa la foga dei toscani, i quali hanno dominato a loro piacere la sfasata e inconcludente squadra bolognese, assolutamente mancante nella zona centrale del campo dove si sono notate deficienze notevoli specialmente in Diodati, e nella fase conclusiva; unica nota lieta: un paio colpito a portiere battuto dagli avanti petroniani, ma è stato l'unico tiro pericoloso nell'ambito di tutta la partita. Un po' poco, invero!

I due goal sono stati segnati in tre minuti dal 3' al 6' del secondo tempo autori il oolito Rosito e Bertini, su azione personale.

Milan - Roma: 1-0.

Milan: Besia, Noletti, Trebbi, Pelagalli, Salvatore, Trappattoni, Ippolito, Sandri, Barzaghi, Testa, Cei.

Roma: Carchella, Bardelli, Taddeucci, Panelli, Baseggio, Scaratti, Leonardi, Themes, Compagno, Bacci, Luna.

Bello ed emozionante scontro fra due squadre di alto rango e dotate di personalità tutt'altro che indifferenti. La vittoria è andata giustamente al Milan che è riuscito a concretizzare uno dei suoi tanti attacchi pericolosi in gol mentre la Roma non è riuscita a superare l'ostacolo della difesa milanese. Lo spettacolo è stato piacevolissimo e si sono potute notare diverse belle trame di gioco decise a quei due grandi laterali del Milan che portano per nome: Trappattoni e Pelagalli, ma anche gli altri compagni di squadra

hanno fatto il possibile (di adesso) dato che rige su di loro l'ombra costante della fatica. Anche la Roma, dal canto suo, che ha cercato di imbrogliare le carte del campionato d'Italia schierando uomini fuori ruolo, ha dimostrato di possedere una compagine di prim'ordine di annoverare fra le sue file un'ala semplicemente formidabile: Leonardi (peraltro poco servito, e perché?) che si è dimostrato l'elemento più interessante, per il suddetto ruolo, di tutto questo torneo. L'unico gol dell'incontro è stato segnato in seguito ad una punizione con relativa mischia da Landi.

Finale per il 3.0 e 4.0 posto:

ROMA-BOLOGNA 2-1

Roma: Onorati, Bardelli, Leonardi II, Fanelli, Baseggio, Scaratti, Leonardi I, Themes, Compagno, Luna, Taddeucci.

Bologna: Franceschi, Gollini, Diodati, Dotti, Bigi, Scagliarini, Baccaro, Bulgarelli, Rossi, Benini, Pignatari.

Partita di scarso valore, giocata dalle due squadre — ormai rassegnate — al piccolo trotto. La Roma ha vinto l'incontro grazie alla sua inquadatura più solida. I goal sono stati segnati nell'ordine da Compagno al 22' del primo tempo, da Leonardi I, dopo un'ottima azione e infine il goal della bandiera bolognese per merito di Baccaro.

Finalissima per il 1.0 e 2.0 posto:

MILAN-FIORENTINA 1-0

Il Milan nel corso dell'ultima partita si è meritato l'ambito Trofeo, mettendo in mostra un complesso veramente organico imperniato su i soliti laterali, veri «stantuffi» di tutta la compagine, e una difesa pressoché insormontabile. Dal canto suo la Fiorentina, pur perdendo l'incontro con una relativa sfortuna — infatti il goal milanista è sca-



Gioia e delizia dei grandi e dei piccini.

BOLOGNA - Via Pratello 88 - Tel. 225897



RADIO • TELEVISIONE
Materiale Elettrico
Elettrodomestici
LUCIANO GIOVANNINI
Via Battistina n. 1618
Telefono n. 64736

Laboratorio specializzato in riparazioni RADIO • T.V.
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO

Magazzino Popolare

BOLOGNA - Via Farini, 24 - Telefono 221.475

Abbonamenti all'Avanti!

Annuale L. 7.500

Semestrale » 3.900

Trimestrale » 2.050

Grande LIQUIDAZIONE
di tutte le rimanenze
estive
da Uomo e Signora

Scampoli Scampoli Scampoli

VISITATECI!!!

IN MEMORIA

Per onorare la memoria del compagno Ubaldo Arbizzani la moglie Cesarina ed i genitori offrono L. 400 al nostro settimanale.

INDUSTRIA DEL GELATO



Deposito di BOLOGNA

Presso **C. V. C. R.**

VIA S. FELICE 22 - TELEFONO 74.62.80



Quando, come in questi giorni, il sole piechica implacabile sulla città, e l'asfalto sotto i piedi sembra fuoco liquido, e braccia sembrano i selciati, se è facile evocare col pensiero il fresco delle cime montane o delle brezze marine, non è altrettanto facile convincere se stessi di non vivere in una città che brucia. Se questa immagine di una bella bagnante può facilitare però certe fantasie nei lettori, tanto più che, in questo caso, è la celebre Pampinoli: di più non possiamo fare.